

OGGI IN ASSEMBLEA

RISPARMIA



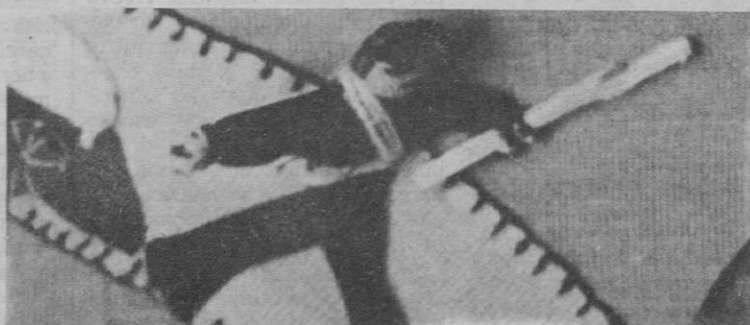
BUTTALA VIA

I CONTI
COL
PASSATO
E QUELLI
COL
FUTURO

A Roma, ieri, si sono trovati di fronte Agnelli, Lama, Carniti e Benvenuto. Pare sia stato un incontro a vuoto, il sindacato dichiara di assumere una posizione garantista. Oggi al Palazzetto dello Sport di Torino, con tremila delegati sindacali, i segretari « mediteranno » sull'eventualità di uno sciopero generale ● a pagina 3

Intanto, da parte del PCI, per bocca di Minucci, arrivano dichiarazioni che, sotto la poetica apparenza, nascondono sogni di autoritarismo aziendale: « Una realtà sociale magmatica molto complicata, un porto di mare con gente che entra senza avere dimestichezza né a volte attitudine al lavoro ». « Credo che in quest'ultima ondata a Mirafiori sia entrato un po' di tutto, dallo studente al disadattato, s'è proprio raschiato il fondo del barile » ● a pagina 3

Questo mentre, davanti alla porta 15, vengono distrutte macchine con procedimento Goldfinger. Esce lentamente allo scoperto l'immagine di una Fiat in crisi e nuda di fronte agli anni '80 ● a pagina 4



Donne cilene tessono
la sconfitta di Pinochet

● nel paginone

Riprende oggi

L'inchiesta Sindona

con la pubblicazione del
**Secondo rapporto
Ambrosoli**

spiegato e commentato

Con ogni mezzo
in 120.000
sbarcano a Bonn

Contro lo stato nucleare. In crisi i socialdemocratici, formalmente a favore dell'atomo, in realtà profondamente divisi ● a pag. 2

Da oggi a puntate

Augusta - Priolo:

Dentro e fuori
la "pattumiera
d'Europa"

Inchiesta sulle fabbriche della morte
nella rada di Augusta

... e quella che viene da ultima di solito è la migliore Robert Burton



Una dichiarazione di Signorile (PSI) a Liberation a proposito della trattativa

Domani a Parigi si decide per Piperno e Pace

«Se Piperno avesse incontrato qualche esponente delle Brigate Rosse, Moro sarebbe ancora vivo», ha dichiarato Claudio Signorile in un'intervista pubblicata lunedì da *Libération*. Claudio Signorile ha detto di non «aver mai avuto la sensazione che Franco Piperno avesse dei contatti con le BR o potesse, in qualche modo, servire da intermediario». «Se questi contatti avessero potuto aver luogo», ha argomentato Signorile «la vita di Moro sarebbe stata senz'altro salvata perché noi avremmo utilizzato queste possibilità».

Rispondendo alle domande relative alla possibilità che ci sia stato un tentativo di screditare il PSI invischiandolo nelle inchieste sul terrorismo, Claudio Signorile ha affermato che «altri partiti, altri uomini, di sinistra come democristiani, hanno avuto contatti con rappresentanti dell'Autonomia ai tempi del rapimento Moro».

A due giorni della decisione della Chambre d'Accusation sull'estradizione di Piperno e Pace le previsioni, in Francia, sulle possibilità che l'estradizione venga concessa, sono piuttosto pessimiste. Piperno e Pace richiano infatti di fare le spese della nuova politica che il potere francese cerca di mettere in atto contro quelli che si chiamano «i criminali e i delitti politici». Con la prospettiva della ratificazione della convenzione europea antiterrorismo si tratta, in effetti, di non qualificare più come «politici» tutta una serie di reati, che, tradizionalmente, lo erano.

«L'uso di certi mezzi toglie ogni carattere politico al reato quando si tratti di crimini odiosi come il terrorismo anarcoido», aveva dichiarato il procuratore parigino il giorno che Piperno è comparso di fronte alla Chambre d'Accusation.

Poco importa che Piperno e Pace non siano colpevoli di quello di cui li si accusa, poco importa che il processo che viene fatto loro sia chiaramente politico.

Se la Chambre d'Accusation stimerà possibile l'estradizione, sarà poi il governo a prendere l'ultima decisione. Legalmente si potrà rifiutare l'estradizione, o semplicemente lasciare Piperno libero, o prendere, come era stato già detto, una decisione di espulsione dal territorio francese.

La decisione sarà dunque politica, non giudiziaria. Può ancora dipendere dall'ampiezza delle proteste, in Francia e in Italia, contro l'estradizione.

(Marcel Bouquerot)

Germania Federale: enorme manifestazione nazionale contro lo stato nucleare

In nave, in bicicletta, sui pattini... 120.000 a Bonn

Il più grande corteo dal '68. L'SPD in grave crisi per la sua posizione a favore dell'atomo

(corrispondenza)

Bonn, 15 — Una manifestazione di forza, una manifestazione grandiosa si è svolta domenica scorsa a Bonn, in quella capitale ridicola in cui i politici tedeschi determinano la vita istituzionale della Repubblica Federale Tedesca dopo la divisione in due stati della Germania, risultato della seconda guerra mondiale. Le 120 mila persone che hanno vivacizzato Bonn sono espressione di una volontà enorme, decisiva, di farla finita con una spirale che porta alla distruzione, alla morte in nome di un progresso tecnologico che viene imposto da tutti i partiti e dall'industria nucleare e bellica. Sono venuti con i trattori i contadini delle zone in cui dovrebbero essere costruite le centrali, c'erano le carovane di biciclette, i pullman, i treni speciali, centinaia di persone sono arrivate con i pattini e da Francoforte una nave è partita già sabato lungo il Reno e poi risalendo il Reno fino a Bonn: vari gruppi musicali erano sulla nave, si scherzava, ballava, cantava; lungo tutto il percorso la polizia accompagnava con altri battelli la nave antinucleare e cercava di impedire che i compagni facessero troppo casino, soprattutto quando passava davanti una centrale nucleare in costruzione e si mettevano fuori gli striscioni...

Arrivati tutti a Bonn tre cortei partivano da tre punti della città per raggiungere poi il «Hofgarten», vicino all'università, l'unico luogo che poteva contenere così tanta gente.

Dal '68, quando si fece la manifestazione contro le leggi speciali, Bonn non ha più visto un corteo così imponente e, anche tra le varie manifestazioni anti-nucleari degli ultimi anni, questa era la più grande di tutte. E questo non a caso. Non sono semplicemente migliaia di persone in più che si aggiungono a quelle di prima, si tratta invece di una crescita non puramente numerica.

Per la prima volta una lista verde ha raggiunto la «barriera» del 5 per cento (in Germania tutti i partiti che non raggiungono il 5 per cento non possono entrare in un parlamento regionale o in quello nazionale e quindi tutti i voti sono dispersi), e quattro candidati sono entrati nel parlamento di Brema, tra cui un ex deputato della SPD. Ed è proprio questo che segna il cambiamento politico oggi e differenzia la situazione da quella precedente: la rottura all'interno della SPD rispetto la questione nucleare che sta assumendo la qualità di un vero e proprio spartiacque e rischia di spaccare il partito. Il congresso nazionale socialdemocratico che si terrà a dicembre a Berlino dovrà fare i conti principalmente con l'opposizione interna alla linea pro-nucleare della direzione del par-

tito. Sono intere sezioni, federazioni e addirittura federazioni regionali come Amburgo, Schleswig-Holstein e Assia che minacciano di uscire dal partito se il suo programma nucleare non viene rivisto. La direzione dei «Jusos» (giovani della SPD) ha fatto sapere che si impegnerà a far fallire la «linea dura» al congresso. Staremo a vedere...

Intanto sono venuti tutti a Bonn: sezioni e federazioni del sindacato (altra forza ufficial-



mente pro-nucleare), c'era un grande striscione «Operai della Opel contro la mafia nucleare» (intendendo con ciò l'atteggiamento filopadronale della SPD e del sindacato, che vanno mano nella mano con l'industria nucleare), è venuta anche la DKP (partito comunista tedesco, filo URSS) che quando faceva il suo ingresso in piazza con i suoi striscioni per la nazionalizzazione dell'industria energetica e contro le centrali nucleari veniva salutato con i fischi per la sua nota ambiguità politica e il suo opportunismo: contro le centrali in occidente, ma guai chi li tocca in URSS, in Germania dell'Est; si sa evidentemente che la morte nucleare nel «socialismo» è meno dolorosa...

C'erano i numerosi comitati anti-Strauss, gruppi di giovani, di donne, di anziani, tutti sono venuti a Bonn per dire il loro no ad uno stato che svende la salute, la natura, gli uomini, tutto, per poter vendere due centrali nucleari in più. Ovunque i boss dei partiti, dei sindacati sono intervenuti con pesanti minacce per impedire la partecipazione alla manifestazione, ma non riescono più a tener sotto controllo chi ha cominciato a lottare per la propria sopravvi-

venza, chi è deciso a lottare per la vita.

Solo una settimana fa il governo federale insieme ai presidenti dei «Länder» (le regioni) si sono messi d'accordo su un compromesso scandaloso: se finora la costruzione di nuove centrali poteva essere impedita perché la deposizione delle scorie non era assicurata (per questo si voleva fare «Gorleben», di cui la resistenza della popolazione ha finora impedito la costruzione), oggi basta un cosiddetto «deposito intermedio» (Kompatlager), dove le scorie pericolosissime vengono congelate e cementate, poi negli anni duemila si vedrà...

Al comizio finale ha parlato Walter Mossmann di Whyll, la cittadina al Sud, avanguardia nella lotta contro il nucleare in Germania: «Non possono esistere dei giardini protetti in uno stato dove regna l'industria della morte... Basta con il programma nucleare di tutti i partiti, chiudere tutte le centrali attualmente in funzione, sviluppare energie naturali e pulite e basta con la criminalizzazione degli oppositori al nucleare (4 compagni sono stati condannati a un anno di galera senza condizionale per una occupazione pacifica avvenuta un anno fa a Grohnde)».

Ha poi parlato Casie McCaughin di Harrisburg, una donna che con la sua famiglia viveva nella zona contaminata e che ancora oggi non sa l'intensità di radiazione a cui è stato esposta, e ancora oggi ad Harrisburg — ha ricordato — escono tutti i giorni 32.000 litri di acqua radioattiva che vanno nel fiume da cui la popolazione ricava gli approvvigionamenti idrici.

Una indiana dell'USA ha portato la sua testimonianza sulla seconda ondata di annientamento degli indiani americani che vivono nelle riserve, dove si trovano i maggiori depositi di uranio e su come i lavori di scavo danneggiano la popolazione indiana.

Nel quasi silenzio della stampa tedesca su questa manifestazione, l'industria nucleare ha diffuso un comunicato, in cui afferma che la maggioranza della popolazione tedesca è favorevole all'energia nucleare...

Ruth Reimertshofer

I brigatisti in aula parlano delle loro condizioni

«All'Asinara il problema è arrivare al giorno dopo»

Firenze: è iniziato ieri il processo a 14 brigatisti (Renzo Curcio, Angelo Basone, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Aldo Buonavita, Maurizio Ferrari, Alberto Franceschini, Lino Isa, Arioaldo Lintrami, Lino Mantovani, Tonino Parisi, Roberto Ognibene e Giorgio Meria; Vincenzo Guagliardi latitante) per una serie di atti commessi in aula durante il processo svoltosi a Torino nella primavera del '78. Le udienze si svolgono in un'aula speciale provvista di gabbione per imputati — salvo Nadia Mantovani, che in quanto donna è stata «separata» — mentre i componenti sono le misure di sicurezza adottate per questo processo.

Da parte degli imputati è venuta la solita revoca dei difensori di fiducia e, in seguito alle minacce a quelli nominati dalla corte, il cui presidente è stato apostrofato con un «pacifone» da Franceschini, espulso poi dall'aula insieme a Curcio. Ai margini del processo sono registrate alcune dichiarazioni di Curcio e altri in merito a quanto è successo in carcere speciale dell'Asinara: «Sono stati sparati almeno mille colpi e tracce di questi non evidenti nelle celle», ha dichiarato Paroli mostrando una gamba ustionata. Buonavita ha poi specificato che da parte dei detenuti sarebbero stati usati ordigni, definiti «dimostrativi», mentre altri due «micidiali» confezionati con mezzo chilo di plastico — vennero consegnati agli agenti di custodia a mo' di avvertimento.

Hanno parlato delle condizioni di vita interne (rottura dei tubi d'acqua, mancanza del sapone, ecc...). E' stato pure toccato il problema degli agenti di custodia definiti da Curcio come «gente incapace di intendere e volere» raccontando di essere stato in altre carceri speciali dove «le guardie fanno il loro lavoro e non cercano di scatenare l'aggressività».

Abbiamo ricevuto questo telegramma:

«Non pubblicate articolo Bhang. Se pubblicato avvertire possibilità effetti pesanti. Segue lettera»

Purtroppo questo telegramma ci è giunto solo oggi, a pubblicazione avvenuta. Chiedendo scusa avvisiamo i lettori di questa pesante eventualità e ci impegniamo a pubblicare la lettera appena sarà in nostro possesso.



Legge contro la violenza sessuale: un dibattito appena cominciato

È utopia un processo slegato dalla pena?



Aperta la campagna della raccolta di firme

A ROMA l'incontro di due giorni svoltosi in Via del Governo Vecchio al quale hanno partecipato moltissime donne, ha aperto ufficialmente la campagna per la raccolta delle firme. Il convegno, promosso dall'MLD, dall'UDI, dai collettivi femministi romani promotori della legge si è concluso con una manifestazione in P. Farnese durante la quale in poche ore sono state raccolte più di 700 firme.

A MILANO, un grosso dibattito si è svolto sabato alla sala della provincia. Subito dopo la presentazione della proposta di legge si è accesa una grossa discussione. I punti di contrasto sono ovunque gli stessi: essenzialmente gli articoli 8 e 9 che introducono il concetto di «procedura d'ufficio».

Le compagne della Libreria delle donne hanno stilato un volantino (di cui riportiamo ampi stralci accanto) di critica all'iniziativa. Alcune esponenti del collettivo del Palazzo di Giustizia hanno affermato:

«Questa legge ci vede schizofreniche: non si può come donne chiedere aumenti della pena, introdurre una procedura che criminalizza ogni gesto della vita quotidiana, avere fiducia nella giustizia borghese, legiferando noi, dissentire poi sulla legge Reale». A conclusione del convegno non tutte si sono dichiarate disposte a sostenere la legge e a firmarla.

ANCHE IL PCI che in luglio ha presentato un proprio progetto di legge ha organizzato domenica a Roma un dibattito. Tra gli interventi quello di Stefano Rodotà che ha osservato come oggi la violenza di gruppo sia il riflesso anche di un rito collettivo. «Come prima si andava a puttane, ora si va in gruppo a stuprare». La violenza carnale come contropartita quasi alla emancipazione delle donne.

Tina Lagostena ha evidenziato le differenze con il progetto di iniziativa popolare. Quest'ultimo definisce la violenza un delitto contro la persona (e non contro la morale pubblica) e prevede quindi la procedibilità d'ufficio.

Luciano Violante, magistrato, ha espresso la preoccupazione che la procedura d'ufficio apra la strada ad accertamenti indiscriminati da parte della polizia. Tutti hanno concordato sul ritenere comunque le due proposte non contrapposte ma animate dal medesimo spirito.

Quante cose sono cambiate da quando litigavamo nelle grandi assemblee per decidere se presentare o no una legge di iniziativa popolare fatta dalle donne sull'aborto.

Ieri la raccolta di firme per la legge contro la violenza sessuale è cominciata. Il movimento non è più lo stesso di allora. Il movimento delle donne è diventato più largo e più vario. Il movimento femminista, così come lo conoscevo, non si sa più dove sia. Le donne dell'UDI raccolgono le firme assieme a quelle del MLD e dei collettivi sopravvissuti; le donne del PCI (che non sono nell'UDI) appoggiano una legge già presentata in Parlamento dal loro partito. Ma non ci sono i prevedibili e violenti scontri polemici. C'è, e non non può che essere considerato positivo, confronto e dibattito.

Dopo i clamorosi processi per stupro un generico discorso sulla violenza sessuale contro le donne è diventato opinione democratica, argomento, ed anche

merce per i mass media. Pro o contro l'una o l'altra legge, pro o contro il fatto che le donne si compromettano con le istituzioni fino al punto di scrivere o sostenere una legge, il fatto importante è che di questa questione se ne discuta. Anche se ancora, purtroppo, come sull'aborto, si parla di sessualità, di quella delle donne in particolare, solo in negativo. Riaffermando che il corpo della donna non è un oggetto sessuale. Che cosa sia in positivo siamo ancora ben lontane dal saperlo dire.

Non a caso gran parte della discussione si focalizza sulla procedibilità d'ufficio. Molto giustamente si rivendica il contenuto giuridicamente progressista di equiparare la violenza sessuale agli altri reati contro la persona, adeguando quindi di conseguenza le norme penali (cioè anche aumentando le pene). Ma correggere una legge riproponendo una legge, vuol dire in ogni caso accettarne la

logica di azzeramento delle contraddizioni, di negazione della complessità delle persone. Le leggi considerano i fatti e non le persone. E la persona donna che subisce violenza dove va a finire? Dove si esprime la sua soggettività, la sua autodeterminazione, se diventa accusatrice per forza? Chi obietta al principio della denuncia d'ufficio sostiene che non si può rompere con una legge la complicità di una donna con chi le ha usato violenza. Né tanto meno si può obbligare una donna a riconoscere come violenza un atto che lei, nella sua coscienza, non identifica come tale. Chi è a favore ribadisce che la denuncia d'ufficio è uno strumento che favorisce la rottura dei condizionamenti sociali, della paura della vendetta e della rappresaglia. E soprattutto che è un dato culturale e politico irrinunciabile fare uscire la violenza sessuale dall'ambigua tutela dei reati «contro la morale». La questione è più complessa di quanto sembri: an-

che noi al giornale ci siamo talvolta trovate a gestire una sorta di denuncia d'ufficio, quando altre donne denunciavano, magari con nome, cognome, indirizzo, una violenza subita da una donna che non voleva denunciare. E questo è stato spesso fonte di complicazioni e casini per tutte le donne coinvolte, ma anche, talvolta, per l'uomo denunciato, quando rivedicava (e non sempre a torto) la sua innocenza, in mancanza di prove, restando anonima la «parte lesa». E da questo punto di vista l'arbitrio del potere di un giornale vale quello della magistratura.

E' impossibile spiegare, ad esempio, per legge, la complicità delle vittime, senza annullare le responsabilità di chi ne ha approfittato. Ma è altrettanto ingiusto negare per legge la contraddizione.

Ad alcune compagne, ed anche a noi che scriviamo, è venuto in mente che oltre a una legge che ci tuteli maggiormente e che ci difenda dalla violenza dell'inchiesta istituzionale sulla nostra vita, ci sarebbe soprattutto bisogno che si modificasse il meccanismo e la natura stessa del processo.

Non crediamo nelle pene; e su questo siamo tutte d'accordo. Non vogliamo il silenzio che equivale all'omertà. Non accettiamo la logica della rappresaglia, né crediamo a una giustizia proletaria, e tanto meno femminil proletaria, che ha già dato le sue tragiche prove; né ci illudiamo oggi nel mito del processo popolare. Ma che cosa è giustizia?

Forse capire perché avviene una violenza, accettare le responsabilità personali senza giustificazionismi sociologici, rendendo giustizia alla verità e alla complessità di tutti i protagonisti: violentate e violentatori, vittime e oppressori. Sappiamo che non si può cancellare il bisogno di vendetta e di punizione di chi è stata vittima; ma è utopia pensare a un processo come presa di coscienza pubblica e collettiva, momento di crescita e di assunzione di responsabilità per chi denuncia e per chi è denunciato, e per chi assiste?

Un processo che sia indipendente dalla pena; non finalizzato alla quantificazione della condanna, ma che sia esso stesso un fine, un contenuto, per la metodologia con cui avviene?

Franca Fossati

Ogni donna deve poter «scegliere» di denunciare

Stralci del documento delle compagne della Libreria delle donne di Milano sulla legge d'iniziativa popolare

(...) Alcune sue parti ci sono apparse buone, altre invece criticabili. Ci sembra buona quella parte che limita i poteri di indagine e di decisione dell'autorità pubblica (giudici, poliziotti, medici) nei processi per stupro. Ma per la stessa ragione siamo contro l'articolo che introduce la procedura d'ufficio, appunto perché dilata l'intervento dell'autorità pubblica.

Tutti i motivi che vengono portati a favore di quell'articolo, non bastano a coprire il fatto che con la procedura d'ufficio si nega alla donna vittima di violenza la possibilità di «decidere lei se vuole o non vuole cercare giustizia con un processo». Con la procedura d'ufficio la donna diventa obbligatoria, mentre il principale o l'unico testimone d'accusa contro gli autori della violenza. Deve quindi mettersi a disposizione di un tribunale che giudicherà su una materia che è il suo stesso corpo.

Ci sono donne che non vogliono trovarsi in questa situazione. Le loro ragioni possono essere diverse, dalla paura di chi ha fatto violenza alla sfiducia nei tribunali.

Tutte queste ragioni, secondo noi, vanno tenute presenti. Siamo perciò contrarie ad un procedimento legale automatico che cancellerebbe le ragioni delle donne, giuste o sbagliate che siano. (...)

La vecchia legge del codice Rocco prevedeva la querela di parte per permettere alla famiglia della vittima (cioè al padre o al marito) di valutare

se il loro onore si accordava con un processo pubblico. Noi vogliamo la querela di parte per permettere alla donna di valutare se i suoi sentimenti e i suoi interessi si accordano con un processo pubblico.

Preferiamo che questa balutazione rimanga in ultima istanza individuale, per due ragioni: 1) perché noi stesse desideriamo riservarci la possibilità di una valutazione individuale. (...)

2) Perché ci sembra importante che il movimento politico delle donne si confronti sempre nelle sue iniziative con quello che le donne, in concreto, sentono, desiderano, vogliono. Già è capitato che il movimento si sia mobilitato in difesa di donne che non potevano o non volevano sostenere fino in fondo la parte prevista da quella mobilitazione. (...)

Su questo punto è venuta fuori un'altra questione. La nuova legge ammette la costituzione di parte civile del movimento. C'è un motivo che riconosciamo valido: in un processo per violenza la singola quasi sicuramente ha bisogno di avere accanto a sé altre donne. Ma chi saranno queste altre donne? I movimenti organizzati oppure quelle con cui lei ha un qualche legame concreto? Per noi soltanto questa seconda eventualità è accettabile.

Altrimenti capita che i gruppi organizzati diventino i rappresentanti ufficiali delle donne. La rappresentanza politica non deve ricostituirsi tra noi, visto che il fatto di essere «rappre-

sentante» è una delle cose contro cui abbiamo lottato o ancora dobbiamo lottare per trovare un minimo di esistenza e di espressione nostra originale. (...)

E' evidente che la denuncia penale non è l'unico modo (di protestare apertamente, ndr), non si può neanche dire che sia il migliore. Ma con la legge che stabilisce la procedura d'ufficio, diventerebbe la strada obbligata per tutte. (...)

Per questi motivi non ci sentiamo di fare nostro il progetto di legge.

Resta che la legge è stata pensata e probabilmente sarà sostenuta soprattutto da donne. Questo ci pone dei problemi. Primo, quello di trovare le parole e i modi per comunicare a loro fino in fondo la nostra posizione.

La critica che vorremmo fare non riguarda soltanto quei punti che abbiamo detto; riguarda anche il fatto che le donne si mettano a formulare leggi per regolare la violenza maschile e la sofferenza femminile.

Con questo mezzo si vorrebbe imporre alle istituzioni un certo rispetto per le donne e insieme aiutare queste ad affermare la propria esistenza sociale. Ma è un mezzo, questo fare leggi e suscitare speranze nelle leggi, che dà luogo a una strana confusione. Che cosa abbiamo a che vedere noi con il ruolo di «legislatore»? Che cosa lega noi a questo ruolo, alla sua logica, ai suoi interessi manifesti e nascosti? (...)

BOLOGNA. Martedì 16 alle ore 21,00 in via del Portello 53, assemblea per discutere della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale.

Giovedì 18 alle ore 10,30, all'Assessorato ai problemi femminili in via Indipendenza 2, conferenza stampa indetta dall'MLD e dall'UDI, per presentare il coordinamento regionale per la raccolta delle firme.

L'offensiva padronale, ovvero il '68 rovesciato

Dal fondo del barile di Mirafiori

CITAZIONE: « Una realtà sociale magmatica molto complicata, un porto di mare con gente che entra senza avere dimestichezza né a volte attitudine al lavoro ».

« Credo che in quest'ultima ondata a Mirafiori sia entrato un po' di tutto, dallo studente al disadattato, s'è proprio raschiato il fondo del barile »

Adalberto Minucci

E' un uomo che ha guidato per 17 anni la federazione torinese del PCI, quello che ha usato questo linguaggio sulla prima pagina de « La Stampa » sabato scorso. La sua intervista — che molti operai hanno letto mentre presidiavano i cancelli delle fabbriche per impedire gli straordinari — è di quelle che lasciano il segno, come le sa fare Luciano Lama. Esprime la cultura della nuova opposizione del PCI, taglia a fette la società, distingue le feute buona da quelle marce e cerca di organizzare le prime. Quanto ai licenziati dalla FIAT, il PCI non si interessa tanto alla questione se siano « innocenti » o « colpevoli » (c'è il sindacato dei metalmeccanici incaricato di seguire queste piccolezze dei destini personali): bada a dire anzitutto che essi stanno dalla parte del marcio; che l'attacco di Agnelli può darsi finito un po' fuori bersaglio, ma la protesta contro l'assenteismo, l'ingovernabilità, la scarsa produttività, la violenza in fabbrica, è tutta giusta.

Non è davvero il caso di buttarsi a capofitto in questa seconda parte « politica » della questione, dimenticando il dato di fatto che la FIAT ha licenziato 61 lavoratori dai suoi stabilimenti. Sarebbe grave, in particolare, che oggi all'assemblea del Palasport di Torino si prescindesse da questo storico dato di fatto con la scusa di passare alla sostanza dei problemi.

Forse al Palasport sarà invece il caso, innanzitutto di guardarsi bene in faccia, e che tutti guardino in particolare le facce dei licenziati. Giungono tante nuove? Diverse? Lontane?

Quelli del '69. Ce ne saranno almeno una ventina, fra i licenziati che sono entrati in FIAT dieci anni fa e hanno distrutto « la grande famiglia » di cui i capi hanno nostalgia. Chi sa che tra loro non ci sia qualcuno di quelli che rovesciarono le scocche dalla catena delle carrozzerie tanto tempo fa. Ma è difficile dirlo, erano migliaia. Come sono stati migliaia nei cortei interni con i capi trascinati in testa.

Se da quel '69 in fabbrica sta meglio, è anche grazie alle forme di lotta « violente » che oggi si vogliono « discutere ».

Si discute pure, non tutto è perfetto né resta valido nel tempo, né alcun feticcio va difeso, ma per favore un po' di onestà: Minucci guardi tra le fila dei suoi sindacalisti e dei suoi tesserati. Con che faccia può andare in giro a dire che quelle forme di lotta sono un affare di « ristretti gruppi di facinorosi »?

Quelli assunti da poco. Anche di loro ce ne sono parecchi, fra i 61.

Ed è di moda stupirsi, sui giornali, di questa classe operaia che preferisce l'amore al sindacato, il prato fra un capannone e l'altro alla sala della mensa. Ma viene da chiedere a Minucci: hai tanto sbandato la patetica legge 285 sul preavviso al lavoro, e allora adesso perché devi arrabbiarti se in fabbrica ci vanno « studenti » e « disadattati », meno bisognosi e affamati degli immigrati, certo, e anche indisponibile a considerare quel posto che la Fiat ti dà come un posto per tutta la vita? Gli interessa poco il '69, ancor meno il sindacato, si comportano diversamente dalle « avanguardie » degli anni settanta, figuriamoci da quelle degli anni cinquanta.

Quelle che stanno in fabbrica, ma sono anche donne, sono 5 fra i licenziati, un paio di mogli, una ragazza madre, molta violenza subita dai capi.

Quelli che sono gruppettari, Lotta Continua, Democrazia Proletaria, 4 Internazionale, Lotta Comunista. Ci sono perfino gli autonomi tra i licenziati. Etichette, tutte queste, che talvolta li identificano con quelli del '69, ma che in tutti i casi significano anche crisi della militanza vissuta sotto le ferre regole della fabbrica, il ritorno ad essere operai come gli altri, un ruolo che ci si vuole togliere da dosso o che si conserva, ma senza più farne lo scopo della vita. E, a parte le idee, in cosa sono divisi dagli altri 50.000 di Mirafiori? Gli stessi autonomi, i tanto temuti autonomi: è proprio così assurdo trovare un nesso tra la loro vita di fabbrica e la loro scelta di scontro duro con il sindacato? Quelli che non c'entrano niente.

C'è chi, tra i licenziati, non porta il giornale in casa da una settimana perché si era da poco sposato ed ha paura che la moglie lo pianti se viene a saperlo. Molti sono finiti nella rete del vaglio senza essere nemmeno « simboli », come lo sono gli altri di una qualche categoria operaia che la Fiat e i suoi capi impauriti dal terrorismo volevano « avvertire ».

Minucci e il PCI vogliono cambiare la testa a buona parte di quella che un tempo si chiamava « classe operaia » e che oggi si rivela a tanti occhi stupiti come un insieme di strati e culture diversi. Per esempio Lama ha usato la parola « scansafatiche » al telegiornale delle otto di sera, il più seguito dagli italiani, e ha aggiunto: « in fabbrica ci si va per lavorare ».

Semplificazioni prese in prestito dalla cultura reazionaria per illustrare a livello di mas-

sa un'altra cultura, quella del produttivismo e dell'etica del lavoro: figli invecchiati, questi, di una fabbrica tutta diversa da quella di oggi.

Anche la Fiat che non a caso ha dichiarato il blocco delle assunzioni, vuole cambiare la testa e i costumi della sua nuova forza lavoro: una grande operazione chirurgica condotta dalla grande fabbrica fino nel cuore del mercato del lavoro e di tutta la società. Solo che la Fiat ha strumenti più convincenti, non solo ideologici e non solo culturali.

E anche Minucci, per provare a conquistare la fabbrica alla sua cultura, può contare su un solo fattore efficace di persuasione: l'autoritarismo della gerarchia aziendale. Applicando così sul piano industriale la vecchia idea di molti vecchi operai PCI: « C'è un solo modo di mettere la testa a posto a questi giovani, mandarli a lavorare in fonderia ». Con la differenza che il lavoro in fabbrica imposto dalla Fiat alle sue maestranze è ormai più nevrotico che faticoso, e che se passano la paura e la disciplina in fabbrica difficilmente saranno PCI e sindacato ad avvantaggiarsene.

Per questo è saggio il discorso di tanti militanti e sindacalisti: « Se riescono a buttare fuori questi 61 rompicoglioni, poi vengono i tempi bui anche per noi ».

Si sente dire a Torino, che Minucci si è proposto a capo di un '69 all'incontrario. Il guaio è però che l'operaio-massa di questo '69 all'incontrario c'è già ed è quello che non sciopera, spende il suo tempo nel doppio lavoro e negli straordinari, spesso sta più con la Fiat che con il PCI. Non è escluso che per essere partito « popolare », il PCI gli si adegui: è invece molto improbabile che questo operaio che non crede più agli scioperi del sindacato (né contro i gambizzatori né contro i licenziamenti), voglia adeguarsi anch'esso al PCI.

Sono profondissime le trasformazioni della grande fabbrica di cui si comincia a parlare. Al PCI che le vuole dominare con un armamentario di 40 anni fa, non resta che imprecare contro un fondo di barile troppo complicato per lui. Facendo finta di pensare che 61 licenziati in troncò dalla Fiat siano un aspetto secondario della faccenda. Minucci che sapeva in anticipo dei licenziamenti, così come lo sapevano Lama, Carniti e Benvenuto — forse pensava che era un bene togliersi questo fastidio da torno — o, ancora più stupido, che « la situazione è sotto controllo ».

Gad Lerner

Le mappe della svolta

(E come andrà a finire)

1 settembre. Gianni Agnelli viene invitato a relazionare a Bruxelles in un incontro per il 30° anniversario della NATO. Entrano nel suo discorso la necessità di una nuova disciplina della società e la consapevolezza della mancanza di una certezza, tanto meno quella derivante dall'ombrello militare americano. La relazione è speculare a quella che svolse Henry Kissinger sulla situazione politica.

Settembre. A Torino agitazioni in fabbrica, vertenze dei cabinisti della verniciatura, « mandati a casa », cortei operai.

Ottobre. Umberto Agnelli fa presente al governo che la FIAT è in una situazione drammatica. Chiede l'intervento delle banche e in generale una politica di sostegno all'automobile. Ottiene generiche attestazioni di solidarietà. Preannuncia una diminuzione della attività produttiva, accompagnata da licenziamenti.

Inizio ottobre. Attentati a ripetizione a Torino. Capi dirigenti si rivoltano e chiedono una iniziativa.

7 ottobre. Agnelli incontra Pecchioli (PCI) e gli annuncia i licenziamenti. Poi incontra il sindaco di Torino, Novelli, e poi i tre segretari confederali, Lama, Carniti e Benvenuto. Infine, il governo... Tutti sono avvertiti.

Martedì 9 ottobre. Consegnate in fretta e furia le lettere di licenziamento. Immediatamente si allacciano per le trattative per discutere la futura mediazione. Una parte consistente dei licenziamenti sarà riassunta, o solo trasferita. Questo permetterà all'FLM e al sindacato in generale di mostrare una qualche capacità di contrattazione. Ma allo stesso tempo Agnelli vuole la normalizzazione della FLM torinese. E' quello che succederà oggi, all'assemblea dei delegati. A Lama e al PCI il compito di gestire il passaggio, la vera svolta dell'EUR che a Torino stenta ad entrare.

A vuoto l'incontro Agnelli-sindacati

Domani a Torino 3.000 delegati in assemblea

Roma, 15 — L'incontro tra i segretari nazionali CGIL, CISL-UIL e l'avvocato Gianni Agnelli ha avuto luogo questa mattina nello studio romano del presidente della FIAT e ha avuto un esito negativo.

La riunione si è svolta praticamente nella clandestinità, dato che fino al pomeriggio non si è riusciti a sapere se si tenesse a Roma o a Torino. Secondo le dichiarazioni rilasciate dai tre sindacalisti al termine dell'incontro le due parti hanno confermato le rispettive posizioni che sono — com'è noto — divergenti.

Lama ha assicurato che nella riunione non si è entrato nel merito dei singoli casi di licenziamento, ma le posizioni sono rimaste nell'ambito della rispettiva impostazione di principio sulla vicenda.

Benvenuto ha precisato che il sindacato « ha assunto la tutela di 59 lavoratori sui 61 licenziati ». Questo perché due non hanno « voluto aderire al documento con cui si rispondeva all'iniziativa della direzione, e si sono volontariamente autoemarginati ». Non è dato per ora di sapere chi siano questi due lavoratori.

Il sindacato — secondo Benvenuto — ha assunto la posizione « garantista » e « fino a prova contraria, se non si documentano quali sarebbero le azioni di violenza accadute alla FIAT, e da chi sarebbero state commesse, tutti i 61 sono innocenti e in quanto tali vanno difesi ».

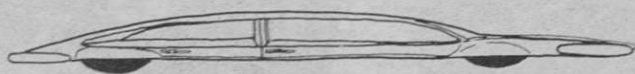
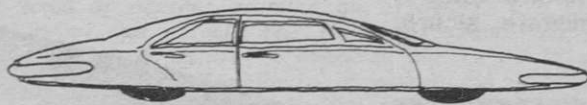
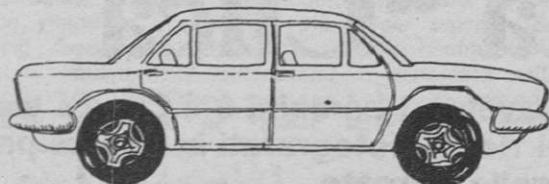
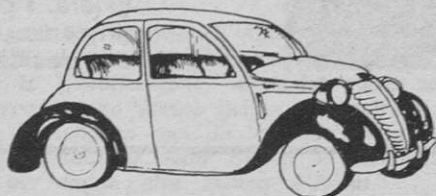
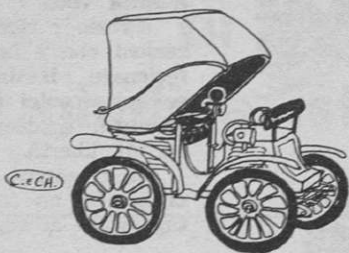
D'altro canto — sempre secondo il dirigente UIL — Agnelli ha nuovamente rifiutato di documentare i presunti atti di violenza, riservandosi di comunicare alla magistratura, quanto in suo possesso, nel caso di un dibattimento giudiziario, cui comunque la FIAT non intende far ricorso.

Secondo Carniti, inoltre, sul problema del blocco delle assunzioni si andrebbe entro breve ad una soluzione positiva. Ed ha annunciato anche una prossima mediazione del ministro del lavoro Scotti sugli 11 licenziamenti alla FIAT avvenuti durante la lotta contrattuale.

Il risultato di questo incontro sarà oggi stesso oggetto di discussione nella segreteria unitaria, e sarà riportato alla discussione dei circa 3 mila delegati sindacali che si riuniscono domani in assemblea al « Palazzo dello Sport » a Torino, alla presenza di Lama, Carniti e Benvenuto. Interrogato se sia prevedibile in termini di risposta alla FIAT, uno sciopero nazionale dei metalmeccanici, Benvenuto ha risposto che — secondo lui — « il problema va prima ben meditato ».

L'offensiva padronale, ovvero il '68 rovesciato

Prospettive Fiat



Mirafiori, la fabbrica dove si distruggono le automobili

L'attenzione è polarizzata sui 61 licenziati, ma questi servono solo da schermo per mascherare una gravissima crisi di prospettive dell'industria dell'automobile

Torino, 15 — Mirafiori: sul piazzale delle spedizioni, vicino alla Porta 15 un grosso macchinario solleva delle scocche, le schiaccia, le gnicca, le riduce a cubi di metallo piccoli e compatti: le future automobili diventano anzitempo rottami con il procedimento del film *Goldfinger*. Cosa è successo? Semplicemente i tecnici del nuovo impianto di verniciatura hanno inciucato tutti i progetti, la vernice non regge, si brucia, lascia chiazze o aloni e le scocche sono da buttare via. Un esempio questo, non dei danni della conflittualità operaia, ma del marasma organizzativo dell'azienda; un simbolo che si cerca di tenere nascosto.

In realtà dietro questa offensiva di autunno c'è una Fiat in crisi profonda e la politica frontale dei licenziamenti e del blocco delle assunzioni è un tentativo, affannoso, neanche troppo calcolato, di reagire ad un declino che molti già dipingono come drammatico. La Fiat va male, vende meno vetture, ma nel futuro ne venderà ancora meno, ha il terrore dei giapponesi e degli anni ottanta. I 61 licenziamenti si collocano in questo scenario e, nello stesso tempo con la cortina fumogena della propaganda, tentano di nascondere.

Vediamo cosa sta succedendo. La Fiat non ha più modelli nuovi, di quelli che — come era successo per la «500» ed in seguito, ma meno, con la «127» — caratterizzarono il mercato. E neppure, a parte la prossima vettura «Zero», ha un serio lavoro di ricerca. Risultato di una politica di sciocca fiducia nella intoccabilità delle proprie quote di mercato, la Fiat si ritrova oggi alla coda di tutti, soprattutto per quanto riguarda i problemi energetici.

Detto in breve: le sue vetture si venderanno meno perché consumano troppo. E in tempi di carenza di petrolio questo sarà il suo handicap principale: la Mercedes fa sapere di aver sperimentato la vettura di serie che con un motore di 40 cm cubici è riuscita a marciare a diesel ad una velocità di 20 km all'ora per 950 chilometri: il suo obiettivo è quello di arrivare ad una vettura normale che viaggi con un litro di diesel per 30-40 chilometri. Il governo USA ha stanziato miliardi per ricerche analoghe, e vuole arrivare (attraverso premi ed incentivi alle case produttrici) ai 25 chilometri con un litro e ai limiti di velocità: la Peugeot, una delle case che sta ven-

dendo molto in Italia, propagando la sua automobile per 20 chilometri con un litro. La Fiat di tutto ciò non parla: la sua unica politica è stata quella della scala mobile dei prezzi di vendita, un aumento progressivo dei listini per ricostruire il proprio margine di profitto: ma di fronte a questo tipo di concorrenza, la furberia non serve più. Ma c'è poi un avvenire ancora più fosco: i giapponesi avanzano, e l'insediamento Honda in Inghilterra (una collaborazione con la Leyland messa a punto in tempi rapidi dopo l'avvento al governo della signora Thatcher) ridurrà moltissimo i suoi costi di trasporto e soprattutto permetterà la libera circolazione nel MEC della sua merce senza i vincoli gravosi dei tassi e del professionismo attuale. Una delegazione Fiat che ha recentemente visitato gli stabilimenti giapponesi è tornata con le mani nei capelli: là il livello di automazione e di riduzione della manodopera umana è molto più avanzato di quanto si possa supporre di poter fare in Italia; la ricerca è più coordinata: insomma il futuro dell'automobile è loro.

Improvvisamente si scoprono le magagne: scarsa o nulla capacità di progettazione, un bene da Luca Cordero di Montezemolo dedito più ad insegnare Ferrari, o Mennea, o Sara Simeoni che la propria produzione; una sperimentazione delle linee di sviluppo che si traduce in assenza di programmazione; un livello culturale e tecnico dei quadri intermedi spinto in basso non solo dal clima sociale, ma da anni di acquiescenza e di dissidi interni, di scontri sulla linea politica. E nessuno è in grado di rimettere mano a tutto ciò: sarebbe l'unica soluzione per non ritrovarsi, fra pochi anni, con la maggiore azienda italiana in perdita e con la necessità di migliaia di licenziamenti. In questo quadro, all'inizio di ottobre, si manifesta la rivolta dei capi: motivo, gli attentati, la passività della direzione, il proprio ruolo messo in discussione all'interno delle officine ma anche non giustificato dall'alta dirigenza.

I capi chiedono un gesto esemplare, Agnelli lo promette: si tirano così fuori dagli archivi degli uffici personale le vecchie liste degli operai «a sinistra del PCI», si fanno circolare veline per i giornalisti: obiettivo, tacitare i capi, normalizzare la FLM to-

rinese e costringerla ad una dichiarazione di intenti generale sul clima di fabbrica; e soprattutto attirare l'attenzione sul proprio stato di salute.

Ma nonostante il clamore suscitato dai licenziamenti, in realtà i problemi stanno ancora più in là, e riguardano un futuro di sviluppo tecnologico talmente imprevedibile da fare apparire la mossa di breve respiro, quasi obsoleta. E' una sensazione che avvertono bene molti dirigenti Fiat per nulla soddisfatti o tacitati dal «gesto», è una sensazione che appare anche dal disinteresse vasto, sconosciuto nelle motivazioni, della assenza operaia di reazioni; è un clima che paradossalmente ha colto il comunicato ufficiale che annuncia il blocco delle assunzioni. Un esempio tra le undicimila assunzioni dell'ultimo anno, la maggioranza sono donne, mandate a lavorare soprattutto nei reparti di selleria, luoghi dove si taglia, si incolla, si confeziona tutto il rivestimento interno delle vetture. In un ufficio studi accanto si sta già però pensando a come automatizzare queste lavorazioni affidando per esempio tutte quelle di taglio a macchine con raggi laser.

Che fine faranno le migliaia di nuove assunte?

Il problema non si pone subito, ma fra due o tre anni, sì. Che fine faranno quelle altre migliaia di persone che sono entrate nella Fiat per avere un posto di lavoro sicuro, assistito, ma pensando già di starci pochi mesi, un anno e poi andarsene? Come si farà a rimettere un po' di rigidità in un mercato del lavoro ormai fluido, mobilissimo, sfuggente? Come si farà ad imporre un cambiamento radicale di cultura, di costume, di organizzazione del tempo libero che tenga conto del risparmio energetico; per esempio di un drastico limite di velocità sulle strade?

L'offensiva padronale dell'autunno del '79 assomiglia piuttosto ad un rabbioso colpo d'ala, che all'affacciarsi di una nuova cultura industriale. Automazione, qualità della vita, tecnologia futura, sono tutti i problemi che stanno affacciati e non detti dietro la vicenda torinese. E in mezzo a tutto ciò, quel sottile rivolo freddo che passa nella schiena e che non si capisce da dove venga e dove vada: la noia. La noia della città, la noia del lavoro, delle officine, del tempo fuori dalla fabbrica, degli attentati. A dieci anni di distanza dalla rivolta causata dalla povertà fuori e dalla caserma dentro, la noia sta avvolgendo tutto. E soprattutto l'offensiva di Gianni Agnelli, padrone annoiato.

Enrico Deaglio



Quasi quotidianamente in « Dove? » si domanda la « ro? ». In questo ricamo (lena) arresta un giovane

Il ricamo in Cile è una delle espressioni della cultura di un popolo. In questi anni, con la dittatura messa in piedi una volta, questa arte è stata usata per denunciare le ingiustizie. Molte, imprigionate nelle carceri, all'imposizione della gente con le mani in « bordados » di denuncia. Ora è un modo di sancire di nuovo l'oppressione con la propria voce.

Presto i ricami riescono a far capire che i familiari dei « bordados » di denuncia nei « centri delle madri » cominciano a disegnare sulle loro maglie il desiderio di libertà.

A ricamare sono donne che, con la loro ortografia, ne sono la protagonista del regime.

Basta che un solo ricamo di Pinochet e la galera. I primi giorni di prigionia. Intere famiglie sono il desiderio di

Tappeti ricamati. In Cile si chiamano « bordados ». Sono arrivati ad alcune compagne attraverso canali clandestini, da Santiago. In molti di loro, in taschette nascoste, erano dei messaggi: parole di denuncia, per non essere dimenticati, un gesto d'amore e di rabbia rivolto a chi è partito in esilio, un pezzo di cuore dal Cile.

Una denuncia politica in quadri, un po' come i cantastorie siciliani. Vi compaiono le immagini della tragedia cilena: ci sono le miniere di rame, gli americani, le famiglie incarcerate, la partenza degli esuli... « quando torneranno? ». E si parla soprattutto delle uccisioni, delle borgate che hanno visto le « macchine nere ». Tanti quadri da una terra lontana che vuole tornare a vivere.

I « bordados » che compaiono in questa pagina, ed altri ancora, si potranno vedere e comprare al Mat-tatoio di Roma durante la festa a sostegno di « Noi donne », dal 17 al 21 ottobre.

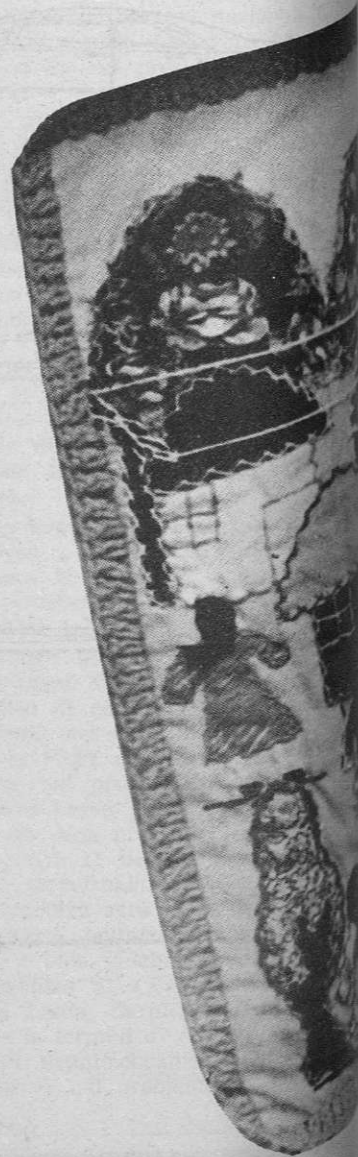
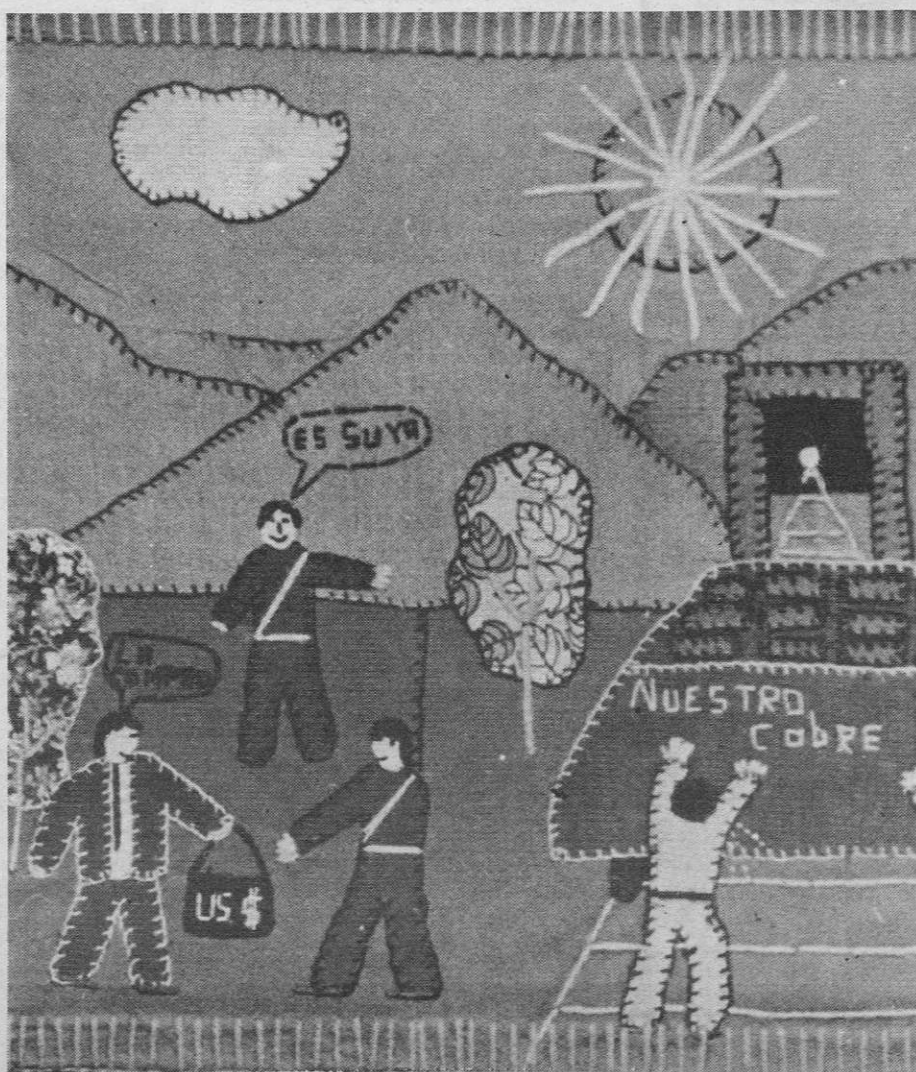


La semplicità della fattura del « bordados » riesce ad esprimere in pieno la denuncia del comportamento arrogante dei militari al potere

Il diavolo viaggia in una nera chiamata «Cuca»

Il « Cuco » in Cile è il diavolo nero che spaventa i bambini e « Cuca » viene chiamata la polizia che passa e uccide. Nei ricami fotografati in questa pagina accompagna l'immagine degli assassini nelle borgate.

Durante il governo di Allende le miniere di rame, fonte principale di guadagno del Cile, erano state nazionalizzate. Ora sono gli USA a gestirle. Nel ricamo è scritto sopra la miniera: « il nostro rame ». Un americano offre soldi e dice: « lo compro ». Un militare, sicuro, risponde: « è suo »



La seconda relazione di Ambrosoli al giudice istruttore



Istruttoria Sindona

13

Un breve commento

Tre sono le relazioni di Ambrosoli. Oltre a quella dell'ottobre '76, da noi già pubblicata, e alla seconda, di cui iniziamo la pubblicazione, ne esiste una terza, conclusa da Ambrosoli poco tempo prima di venire assassinato. Ad esse si aggiungono poi le comunicazioni che periodicamente il liquidatore della Banca Privata Italiana doveva inviare per legge alla Banca d'Italia.

Dell'ultimo documento trasmesso ai giudici sarebbero stati redatti solo quattro esemplari. Uno era conservato tra gli atti riservati di Ambrosoli; un altro si trovava presso la Banca Privata Italiana a disposizione di Ambrosoli e dei suoi più stretti collaboratori; gli altri due infine, erano stati inviati rispettivamente al giudice Urbisci e alla Banca d'Italia. Il contenuto di questo documento doveva rimanere avvolto nel più totale segreto. Solo pochi giorni dopo, però, Ambrosoli veniva contattato da emissari di Sindona che mostravano di conoscere nella sostanza, se non addirittura nel testo, questa segretissima relazione. Ambrosoli ne rimase sconcertato: doveva dubitare anche dei suoi più intimi collaboratori?

I drammatici sviluppi della vicenda, culminata nell'omicidio del liquidatore della Banca Privata Italiana e nella successiva sparizione di Sindona conferiscono all'ultimo rapporto un valore decisivo: quasi un testamento nelle cui righe possa trovarsi una chiave di lettura dei gravi fatti successivi, la spiegazione del perché Ambrosoli sia stato assassinato. Tuttavia, stando alle affermazioni dello stesso Ambrosoli, espresse all'inizio della seconda relazione, il terzo volume non stravolge la precedente linea di ricerca: esamina gli argomenti solo accennati nei primi due e tenta una sintesi di quanto già esposto. Ogni chiave di lettura — ammesso che ne esista una immediatamente intellegibile — è quindi già implicita nella fitta rete di società, traffici valutari, intrecci azionari illustrati sia nel primo come, soprattutto, nel secondo volume. E' tra questo materiale, spesso arido, talvolta incomprensibile che occorre scavare per arrivare a fatti e nomi nascosti dietro la cortina fumogena della tecnica operativa, degli artifici giuridici e contabili, dello schermo delle sigle sociali.

Nel maggio '78 Ambrosoli termina la sua seconda relazione. Filo conduttore della prima parte di questo rapporto è la descrizione precisa e minuta dei cosiddetti depositi fiduciari. Le perdite in valuta derivanti da tali operazioni ammontano a 314 milioni di dollari, 53 milioni di franchi svizzeri, 10 milioni e mezzo di marchi tedeschi; al cambio di allora fanno 222 miliardi di lire. Una discreta cifra, per di più in valuta estera, molto vicina, se vi si aggiungono le altre perdite provocate dal crack o per evitare il crack, a quella degli aiuti concessi dalle istituzioni internazionali solo dietro sottoscrizione di lettere di intenti.

Della tecnica dei depositi fiduciari si è già detto nella precedente puntata dell'inchiesta. Non occorre quindi spendere molte parole: per coprire gli illeciti impieghi delle proprie banche, Sindona faceva transitare le somme attraverso banche estere appartenenti o al suo gruppo o comunque ben disposte verso i suoi imbrogli. A loro volta le banche estere rimettevano i soldi ricevuti al destinatario indicato da Sindona, impegnandosi a dichiarare che tali soldi erano sempre presso di loro, come depositi a disposizione di Sindona.

Per ciascuna di queste operazioni, Ambrosoli annota tecniche, responsabilità, destinazioni, connivenze di banche estere. Una meticolosa indagine dalla quale è possibile far emergere alcune linee operative. Eccole in sintesi.

I responsabili degli illeciti valutari vengono individuati con chiarezza, ma a questo punto conoscere non

basta più. E' non solo possibile, ma addirittura necessario che questi personaggi, che circolano liberamente per l'Italia, che occupano posti di responsabilità, che con ogni probabilità continuano a svolgere attività finanziarie, siano chiamati a risarcire i danni provocati. Perché fino ad ora non si è fatto nulla a riguardo? Chi deve rispondere di questa inerzia? La Banca d'Italia? Il liquidatore? I magistrati? Il ministro del Tesoro? I redattori dell'Unità, che per loro ammissione sapevano tutto e che per nostra constatazione non hanno mai fatto niente? Chi ha interesse, infine, che su simili aspetti della vicenda il Parlamento non metta bocca?

Secondo punto, strettamente collegato al primo. La relazione offre una messe inesauribile di reati valutari con tanto di indicazione dei responsabili, come sopra detto. Si è provveduto a comminare le relative sanzioni pecuniarie, che consentirebbero alle finanze pubbliche di ripianare in qualche misura le perdite derivanti dal dissesto delle banche di Sindona? Il ministro del Tesoro, la Banca d'Italia, l'Ufficio italiano cambi, il ministro del commercio con l'estero hanno qualcosa da dire in proposito?

Terzo punto. Risulta provata al di fuori di ogni dubbio la complicità di «stimate» aziende di credito estere non rientranti nel giro di Sindona. E allora delle due l'una: o queste aziende si erano innamorate del finanziere di Patti e ora sono rinsavite oppure non esiste alcun motivo di credere che abbiano abbandonato i sistemi venuti a galla in questa sporca faccenda. Ma se le cose stanno in questo secondo, più plausibile modo, quali misure hanno adottato le nostre autorità monetarie? Hanno denunciato questi illeciti alle autorità dei vari paesi? Hanno agito nei confronti di queste banche per ottenere il risarcimento dei danni? Hanno minacciato, in caso contrario, ritorsioni contro questi filibustieri ormai patentati? Oppure è del tutto indifferente all'Ufficio cambi, alla Banca d'Italia, al ministero del Tesoro che le banche italiane continuino a rimanere esposte ad ogni serie di «tentazioni»?

Porre queste domande è al tempo stesso legittimo e ingenuo. La misura di questa legittimità e di questa ingenuità ce la offre proprio la lettura dei primi «rapporti fiduciari» descritti da Ambrosoli.

Il segreto bancario elvetico è, come si sa, una specie di tabù, sacro e inviolabile. Eppure le pagine che presentiamo mostrano come esso possa essere sgominato da una precisa volontà: Ambrosoli, sporgendo denuncia contro ignoti presso il procuratore di Lugano, costringe l'Unione delle banche svizzere a svelare le operazioni legate all'acquisto dell'Amincor.

Sul fronte opposto si colloca il comportamento delle nostre autorità monetarie relativamente a questo stesso problema. La Amincor di Zurigo è conosciuta da tempo per i suoi legami con «cosa nostra» e per il riciclaggio di denaro sporco. Le autorità svizzere, agli inizi degli anni '70, entrano in agitazione perché subdono che questa gemma del sistema bancario elvetico sia passata sotto il controllo di un gruppo straniero, precisamente di Sindona. Prestare attenzione a questi sospetti significherebbe, da parte italiana, mettere fine con quattro anni di anticipo agli imbrogli di Sindona. Invece Banca d'Italia, Ministero del Tesoro, Ufficio Cambi ignorano. Per colmo di disdetta a Carli, che si reca mensilmente a Ginevra a parlare di cose bancarie, non capita mai di affrontare l'argomento con i colleghi svizzeri. E così, mentre qui da noi tutti ignorano o fingono di ignorare, Bordoni, luogotenente di Sindona, il 27 ottobre '70, esattamente quattro anni prima del crack, si installa alla guida dell'Amincor. Zitto, zitto.

La prima parte della relazione del Commissario Liquidatore al Giudice Istruttore fu presentata solo nell'ottobre 1976 in quanto non era stato facile ottenere dalle banche estere che avevano avuto rapporti con la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria la documentazione necessaria per ricostruire le varie operazioni.

Ora, a più di un anno di distanza, è possibile presentare un secondo volume della relazione che peraltro non conclude le indagini: ne seguirà un terzo nel quale saranno esaminati argomenti solo accennati nei primi due.

Sempre nel terzo volume si tenterà una sintesi di quanto esposto.

PARTE SECONDA

1) I FINANZIAMENTI IRREGOLARI IN DIVISA

Si è già trattato del problema nel primo volume da pagina 55 a pag. 137 ove si sono anche descritte diverse operazioni di natura cosiddetta fiduciaria.

Possiamo ora trarre le conclusioni, non prima però di descrivere e dettagliare altre operazioni della medesima natura.

2) ESAME DI SINGOLI FIDUCIARI

Analisi relativa ai depositi di Banca Unione per franchi svizzeri 11.625.000, Fr Sv. 3.875.000 apparentemente in essere presso l'Amincor Bank di Zurigo e utilizzati per sottoscrivere aumenti di capitale dell'Amincor.

Ancora due depositi risultano in essere presso l'Amincor: accessi il 19-6-1974, venivano a scadere il 19-12-1974, ma a quella data non furono ovviamente rimborsati dall'Amincor e diciamo ovviamente perché schede redatte probabilmente nell'estate 1974 indicavano che i depositi avevano natura fiduciaria ed a favore della Capisec.

Le ricerche effettuate e la documentazione mano a mano strappata all'Amincor, hanno consentito di appurare che la indicazione Capisec era del tutto errata e che i depositi erano stati accessi nel 1971 e 1972 con regolari istruzioni fiduciarie. La prima operazione risale addirittura al 15-12-1971, allorché Banca Unione trasferiva all'Amincor l'importo di franchi svizzeri 5.500.000 come apparente deposito bancario, rinnovabile e rinnovato semestralmente fino al 17-12-1973.

Un secondo deposito di Fr Sv. 10.000.000 risulta acceso il 6

luglio 1972, senza vincolo semestrale ma a 48 ore.

Sulla conferma inviata all'Amincor ignoti operatori apponevano l'annotazione: «O/C Kaitas, O/C Kilda, in conto aumento capitale Amincor», il che avrebbe dovuto far credere trattarsi non di un prestito fra le due banche a favore di Kaitas e Kilda, ma di un trasferimento disposto dagli stessi beneficiari a favore di sé medesimi.

In data 27 marzo 1977 si è reperito però il fiduciario (ripetutamente richiesto all'Amincor nel corso di un anno e mai ottenuto) e quindi ora siamo in grado di definire l'impiego del prestito succitato. I fondi venivano ripartiti in proporzione di 1/4 a Kaitas, cioè Fr. Sv. 1.375.000, e 3/4 a Kilda, cioè 4.125.000 e con questi le due società sottoscrivevano l'aumento di capitale dell'Amincor conservando probabilmente la stessa proporzione.

Il 10-7-1972 l'Amincor effettuava un secondo aumento di capitale da Fr. Sv. 10 a 20 milioni, anche questo sottoscritto dalle due società Kaitas e Kilda, finalizzate, a loro volta, da Banca Unione tramite l'Amincor, con un apparente deposito alla banca svizzera di Fr. Sv. 10 milioni (prestito n. 3834 del 6 luglio 1972). Sulla conferma del prestito compare la medesima annotazione apposta sul precedente.

Anche per questa operazione si è reperito nel marzo 1977 il fiduciario stipulato tra Amincor e Banca Unione in data 6-7-1972, che assegnava i fondi nella proporzione precedentemente stabilita, di 1/4 a Kaitas, cioè Fr. Sv. 2.500.000, e 3/4 a Kilda, cioè Fr. Sv. 7.500.000, fondi che le due società avrebbero conferito all'Amincor quali mezzi propri.

L'ammontare complessivo dei fondi usciti dalla Banca Unione per gli aumenti di capitale si eleva a Fr. Sv. 15.500.000, in linea capitale. Il 12 giugno 1974 l'Amincor lanciava due telex alla Banca Unione ordinandole la chiusura anticipata dei due prestiti e l'accensione, pari valuta, di altri due (franchi svizz. 3.875.000 + 11.625.000 = 15.500.000) il tutto ovviamente senza movimento di fondi.

Contemporaneamente venivano trasformati anche i relativi contratti fiduciari, sostituendo i beneficiari veri con la fantomatica società Arana.

Solo nel marzo '76 il liquidatore dell'Amincor inviava copia dei contratti fiduciari a favore dell'Arana S.A. di Panama, peraltro non firmati da Banca Unione, ma chiariva che in effetti gli importi di Fr. Sv. 5.500.000 e Fr. Sv. 10.000.000 erano stati utilizzati per il primo ed il secondo aumento di capitale dell'Amincor Bank.

Tali affermazioni inducevano a pensare che gli aumenti di capitale dell'Amincor fossero stati sottoscritti da Banca Unione e che quindi, più che di distrazione, si potesse parlare di acquisto di partecipazione bancaria estera senza le prescritte autorizzazioni.

L'Amincor però «appoggiava» le sue affermazioni su documenti contabili di Banca Unione dai quali sarebbe dovuto risultare che i pretesi depositi erano in effetti trasferimenti all'Amincor d'ordine e conto Kaitas A.G. e Kilda A.G. per gli aumenti del suo capitale.

L'autenticità dei documenti è dubbia: ciò perché gli originali delle contabili presso Banca Unione non recano tali indicazioni, mai usate nei rapporti fiduciari per la necessità evidente di non lasciare tracce di una falsa appostazione contabile. Figurando i depositi fiduciari tra i depositi a vista

presso banche, sarebbe stato assurdo lasciar circolare documenti dai quali fosse emerso che non si trattava di un deposito ma di un prestito a terzi utilizzato per l'acquisto di una partecipazione bancaria.

E' probabile quindi che l'annotazione «trasferito d'ordine Kaitas e Kilda A.G. per sottoscrizione dell'aumento di capitale dell'Amincor Bank» non figurasse all'origine e sia stata aggiunta poi sulla sola copia a mani dell'Amincor; tutto ciò ha una spiegazione logica.

E' nota la particolare sospettosità delle autorità di controllo elvetiche in ordine alle proprietà delle banche che operano in Svizzera e sono noti i limiti cui le banche possedute da stranieri sono assoggettate: l'Amincor era tra le sospettate e il gruppo Sindona doveva in ogni modo fugare i sospetti, cosa che, diciamo sin d'ora, non è mai riuscito a fare.

Era necessario aumentare il capitale all'Amincor e in modo massiccio, addirittura quadruplicandolo: se la Banca Unione avesse sottoscritto direttamente l'aumento, i fulmini delle Autorità Federali sarebbero scattati e un normale (normale per l'Amincor) prestito fiduciario non avrebbe risolto nulla perché l'apparente deposito della Banca Unione avrebbe dovuto, senza rischio e pericolo della banca svizzera, esser versato a terzi e non all'Amincor!

Era doveroso quindi poter dire alle Autorità Federali chi versava gli importi per la sottoscrizione dell'aumento di capitale e doveva esser stata a tal fine decisa la «correzione» delle contabili di rimessa della Banca Unione all'Amincor, onde poter dimostrare alle autorità di controllo che la banca italiana aveva effettuato i versamenti... per conto... delle insospettabili Kilda A.G. e Kaitas A.G., «certamente» non italiane.

Esaurita fin qui l'analisi contabile delle operazioni finanziarie inerenti l'acquisizione e l'aumento di capitale dell'Amincor, cercheremo di formulare un'interpretazione dei complessi rapporti correnti tra il gruppo italiano e le banche e le società svizzere in argomento.

Abbiamo motivo di ritenere che la Commissione Federale delle banche abbia sospettato che l'Amincor fosse controllata dal gruppo Sindona e che di conseguenza, abbia disposto la chiusura della filiale di Chiasso in data 25-8-1972. In effetti la Kilda era posseduta al 100% dalla Fasco A.G. mentre la Kaitas sembrava appartenere al sig. Raul Baisi.

Per ovviare a tale inconveniente, il Consiglio fu chiamato ad approvare la cessione di una quota di maggioranza delle azioni a società svizzere (o almeno apparentemente tali): in conseguenza la base societaria della banca venne trasformata come segue.

Si provvide a girare fiduciarmente le azioni in possesso della Kaitas e della Kilda, intestandole nella proporzione del 48% alla Helfin Holding e del 9% alla Zalikh Holding; il residuo 42% rimase intestato alla Kaitas.

Quest'ultima era sempre rappresentata da Baisi, anziano dirigente dell'Amincor divenuto esponente di Sindona nonché vice-presidente di società partecipate dall'Amincor (quali la Transvalor di Basilea, la Intrainvest di Basilea, la Banque de Titre di Ginevra), mentre la Helfin Holding era rappresentata da Armando Pedrazzini, il quale ricopriva le cariche di Presidente in Amincor, Transvalor, Intrainvest e Banque de Titre.

PRIVAT KREDIT BANK - ZÜRICH

Da ritornare d.f.
debitamente firmato

CONTRATTO FIDUCIARIO

fra

il proprietario del conto BANCA PRIVATA FINANZIARIA, Milano,

e

la PRIVAT KREDIT BANK, Grossmünsterplatz 9, Zurigo.

Il sottoscritto proprietario del conto BANCA PRIVATA FINANZIARIA, Milano, mette a disposizione della PRIVAT KREDIT BANK Zurigo, l'importo di

US \$ 250'000.— (US dollari duecentocinquanta mila)

con l'ordine di utilizzarlo come segue:

la PRIVAT KREDIT BANK, Zurigo, accorderà un credito alla MONROVIA FINANCIAL CORPORATION, Monrovia, alle seguenti condizioni:

Ammontare massimo: US \$ 250'000.—

Tasso d'interesse: 10 5/8 % all'anno

Durata: "on call" con preavviso di 48 ore, a partire dal 21.1.1970.

La PRIVAT KREDIT BANK, Zurigo, figura unicamente come fiduciaria e non assume alcuna responsabilità né per il rimborso del capitale, né per il pagamento degli interessi. Nondimeno la PRIVAT KREDIT BANK, Zurigo, sorveglierà i pagamenti, emetterà gli estratti necessari e, a scadenza, rimborserà il capitale e gli interessi ricevuti dalla MONROVIA FINANCIAL CORPORATION, Monrovia, al conto BANCA PRIVATA FINANZIARIA, Milano.

Per il suo intervento la PRIVAT KREDIT BANK, Zurigo, addebiterà al conto BANCA PRIVATA FINANZIARIA, Milano, una commissione di 1/8 % all'anno, pagabile ad ogni scadenza degli interessi.

Zurigo, 21 gennaio 1970/w

BANCA PRIVATA FINANZIARIA

PRIVAT KREDIT BANK

Così è fatto un contratto fiduciario. Quello qui riprodotto riguarda l'operazione del 21-1-1970, descritta nel testo, tra Banca Privata Finanziaria e Privat Kredit Bank di Zurigo. La prima deposita presso la banca svizzera la somma di 250.000 dollari e lo stesso giorno, con questo documento firmato da Clerici e Negri, dà disposizione alla stessa di versare l'importo alla MOFI (Monrovia Financial Corporation) a proprio rischio e pericolo. Inutile sottolineare che l'operazione era ed è del tutto irregolare. Le norme valutarie allora in vigore — più miti di quelle attuali — prevedevano per tali tipi di reato sanzioni pecunarie fino a cinque volte l'ammontare dell'operazione. In altri termini, solo per questa prima modesta «tranche» di una delle tante operazioni poste in essere dalle banche di Sindona, l'ammenda prevista supera il milione di dollari. E poiché il reato non è addebitabile solo a quell'entità astratta e per giunta in dissesto che è la Privata Finanziaria ma è stato portato a compimento da persone vive, vegete e con beni al sole, come Clerici e Negri, anche questi dovrebbero esserne chiamati a rispondere. Ma non risulta che si sia cercato di ridurre per questa via il passivo fallimentare che, grazie ad operazioni come questa è finito per gravare sulla collettività. Chi deve rispondere di questa omissione? Altra osservazione. Ambrosoli, nella prima relazione da noi pubblicata, aveva sottolineato le responsabilità della banca svizzera. «Questo sistema — scriveva Ambrosoli — fu utilizzato per anni sia da Banca Unione che da Banca Privata Finanziaria: è degli amministratori e dei dirigenti di entrambe le banche la responsabilità delle distrazioni in tal modo poste in essere pure se con loro, occorre dirlo, hanno concorso anche gli esponenti delle banche che hanno accettato di effettuare tali operazioni... La Privat Kredit Bank, la Gutzwiller, la Banque Vernes e la Bankinvest hanno operato con leggerezza tale, sia stato per ottenere commissioni o per rapporti personali tra dirigenti, da renderle complici di coloro che con tale modo hanno tolto liquidità alle banche italiane provocandone il dissesto». Quale seguito ha avuto la denuncia di Ambrosoli? Alla liquidazione fu imposto di pagare a tambur battente tutti i debiti verso l'estero della banca di Sindona, senza distinguere tra obblighi effettivi e impegni fasulli. Altrimenti — così argomentò l'allora governatore Carli a difesa della decisione — la nostra immagine all'estero, sarebbe uscita deteriorata dalla vicenda. E' troppo pretendere un'analoga determinazione nel perseguire così esplicite connivenze di banche estere in frodi valutarie contro il nostro paese? In caso contrario, la credibilità dell'estero, caro dottor Carli, non rischia di venir irrimediabilmente compromessa ai nostri occhi?

La Zalika Holding, con il suo 9% di partecipazione in Amincor, era rappresentata dal dr. Achille Bianchi, il quale faceva parte dei consigli di amministrazione dell'Amincor, Transvalor, Intrainvest e Banque de Titre.

L'avv. Pedrazzini illustrò la nuova composizione societaria dell'Amincor alla Commissione Federale, ponendo l'enfasi sul fatto che la Helfin risultava svizzera all'81% e la Zalikha al 66%, concludendo che l'Amincor era sicuramente posseduta da cittadini svizzeri.

In base a queste informazioni, la Commissione fu indotta a dichiarare che l'Amincor non era più da considerare sotto controllo estero.

Tuttavia una ricognizione condotta in quel periodo da informatori della Continois di New York portò quei signori a concludere che la Helfin e la Zalikha erano in effetti appartenenti a Sindona, e che l'Amincor, si era data una base

societaria più svizzera al fine di rilevare la Transvalor e la Banque de Titre, senza incorrere nei divieti della Commissione che successivamente, in data 22-4-1974, intimava all'avv. Pedrazzini il termine categorico del 13-6-1974, per una normalizzazione della situazione pena il ritiro dell'autorizzazione dell'attività bancaria.

La Commissione, nella sua nota del 22-4-1974, addebitava l'avv. Pedrazzini del fatto che la banca da lui rappresentata era stata, prima e dopo il settembre 1972, costantemente sotto controllo italiano e che tale controllo era stato esercitato in modo diverso da quello del possesso delle azioni e dal diritto di voto.

La Commissione indicava fatti eloquenti sulla dipendenza dell'Amincor: l'impiego di Fr. Sv. 249 milioni, cioè i 2/3 del bilancio, con la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria; il ricevimento dalla Banca Unione di importi a coper-

tura di operazioni a termine; l'accettazione passiva dello svolgimento di operazioni su titoli e divise volute dalle banche italiane che, sebbene avessero procurato ingenti utili, avevano nondimeno esposto l'Amincor a rischi gravissimi che il Consiglio di Amministrazione non era in grado né di valutare né di rifiutare. Ma ormai nell'aprile 1974 era troppo tardi per una normalizzazione della situazione e la intimidazione della Commissione forse non provocò neanche un tentativo di difesa da parte dei dirigenti dell'Amincor.

Probabilmente, nel settembre 1974, le azioni intestate fiduciariamente a Helfin e Zalikha sono state restituite alla Kilda e alla Kaitas che le hanno date a Weil, il quale le avrebbe messe in custodia presso il Credito Svizzero.

Da ultimo si sono reperiti 4 prestiti a brevissima scadenza, peraltro rimborsati, stipulati fra il 30-6-1972 ed il 3-7-1972

per un totale di Fr. Sv. 15 milioni: si ritiene si sia voluto addurre temporanea liquidità all'Amincor, in attesa di formalizzare gli aumenti di capitale nei termini definitivi.

Probabilmente si scelse la forma degli aumenti di capitale (nel settembre 1972 si erano eseguiti, quasi contemporaneamente gli aumenti di capitale di Helfin, Zalikha, Kamienne) per fare apparire nei confronti della Commissione che gli acquisti di Transvalor, Intrainvest, Banque de Titre (non sappiamo altro finora) venivano fatti da società sicuramente svizzere, mentre se si fosse scelta la forma dei fiduciari tra Amincor e Banca Unione, il collegamento sarebbe stato evidente.

Ciò spiega la comoda annotazione sulle conferme dei prestiti, e può darsi anzi che, all'epoca, questi fiduciari non esistessero materialmente e che siano stati compilati « a posteriori » da qualcuno che aveva in-

teresse a creare confusione per depistare coloro che avrebbero potuto tentare di cercare la verità.

Quegli atti intanto non sono firmati né dall'Amincor né dalla Banca Unione e per di più, se fossero stati effettivamente creati nel dicembre '71 e nel luglio '72, avrebbero dovuto indicare le scadenze rispettivamente di 6 mesi e 48 ore.

Ciò non è però nei fiduciari a nostre mani che, pur datati dicembre '71 e luglio '72, già recano la scadenza finale, cioè quella del 19 giugno 1974 che nessuno poteva conoscere a quell'epoca posto che, come si è visto, l'estinzione oltre che fasulla, fu anticipata rispetto alla scadenza.

Anche se le contabili sono state « corrette » e le bozze dei fiduciari costruite ex post, è indubbio che la Kilda e la Kaitas figurano come le società che hanno sottoscritto l'aumento di capitale dell'Amincor utilizzando entrambi mezzi della Banca Unione.

Tra le due società una differenza peraltro sussiste: mentre la Kilda è posseduta al 100 per cento dalla Fasco e quindi la distrazione posta in essere è stata effettuata direttamente dal gruppo Sindona, la Kaitas non risulta far capo al Sindona ma bensì al Sig. Raul Baisi che interrogato ha confermato che gli aumenti di capitale dell'Amincor sono stati sottoscritti dalla Kilda e dalla Kaitas, asserendo però che esse lo avrebbero fatto in via fiduciaria.

Si può concludere quindi che tutto il gruppo di controllo, e non solo il Bordoni, erano interessati all'Amincor.

La responsabilità per la distrazione degli importi qui esaminati non può che risalire al Sindona e al Bordoni: il primo, come Vice Presidente della banca, utilizzava depositi in valuta per proprie operazioni e un prestito a sue società gli consentiva di acquistare una banca estera, che tanta parte aveva poi nei disegni del gruppo; il secondo, quale Amministratore Delegato, non poteva ignorare la cosa ammessa e non concesso un suo interesse diretto alle operazioni visto che dall'Amincor egli era amministratore.

Che sin dall'acquisto della Amincor si sia pensato di utilizzarla per scopi non leciti, lo prova anche il fatto che il gruppo di controllo di Banca Unione e Banca Privata Finanziaria, uso a pubblicizzare l'avvenuto acquisto di partecipazioni bancarie all'estero (si veda la Finabank e la Wolff) ha sempre taciuto di possedere l'Amincor che, tra tutte, è stata quella veramente strumentalizzata come ogni punto di appoggio di quasi tutte le operazioni fiduciarie.

La responsabilità della distrazione non può non essere imputata alle persone che facevano parte del gruppo di controllo della banca e cioè a Michele Sindona, a Carlo Bordoni che, interessato a entrambe le banche, non poteva ignorare la provenienza dei fondi; al Raul Baisi che non poteva ignorare che la Kaitas e la Kilda con mezzi di terzi avevano sottoscritto il capitale dell'Amincor; al Pedrazzini che, pur non ignorando che la sottoscrizione dell'aumento di capitale dell'Amincor era stata effettuata dal gruppo Sindona negava tale circostanza alla Commissione Federale delle banche impedendole così di assumere provvedimenti che avrebbero posto in allarme le autorità monetarie italiane e costringendo di conseguenza il gruppo Sindona a denunciare ufficialmente la proprietà dell'Amincor, che non avrebbe potuto quindi essere utilizzata e strumentalizzata come invece è stato.

Analisi relativa all'importo di US 1.300.000 contabilmente re-

Elenco delle persone interessate alle operazioni analizzate nella seconda relazione di Ambrosoli

Albertini V. V.
Baisi Raul

Balestracci Gabriele

Beccantini Giorgio

Bianchi Achille

Biase Nicola

Bissoni Italo

Bonacossa Raffaele

Bardoni Carlo

Bosatra Alfredo
Bosiak Mary
Cajacob Roberto
Cesaris Natale

Chiesa Giannantonio

Cettuzzi Giuseppe

Ciapetti Carlo

Clerici Gianluigi

Dell'Acqua Vincenzo
De Luca Ugo

Dieffenbacher Erich
Fignon Giovan Battista

Gatti Amedeo

Ghezzi Vittorio

Giampietro Franco
Gillardelli Guido

Gini Angelo
Giuliano Alberto
Hasler Alfred

Isacchi Francesco
Kennedy David
Lando Arturo
(defunto)

— Dirigente Amincor
— Proprietario Kaitas A.G.
— Socio Kilda A.G.
— Vice Presidente Amincor
— Dirigente BU dal 16.12.71 al 16.9.72

— Funzionario Banca Generale di Credito
— Rappresentante Zalikha Holding
— Dirigente BPF dal 2.7.74 al 31.8.74
— Consigliere BPF dal 26.9.73 al luglio '74
— Direttore Generale BPF dal 26 aprile '71 al luglio '74 e poi BPI

— Funzionario BPF
— Procuratore Arana S.A.
— Consigliere e Amministratore Delegato BU dal 21.6.71 al 24 aprile 1974.
— Consigliere BU sino all'8 luglio 1974
— Componente C.E. dal 16 gennaio 1971 all'8.7.74
— Consigliere Amincor
— Funzionario BU
— Procuratore Idera
— Funzionario BU
— Condirettore BU dall'8.6.71
— Vice direttore Generale dal 1.10.72 al settembre '74
— Consigliere d'amministrazione Saifecs S.p.A.

— Direttore Generale BU sino al 31.12.70
— Funzionario BPF
— Direttore BPF dall'ottobre 1967
— Direttore Generale dal 26 settembre 1973 al 5.7.74
— Membro Consiglio e Comitato Esecutivo Finabank
— Procuratore Arana e Mofi
— Dirigente BPF
— Direttore generale BU dal gennaio '70 al 15.9.71
— Titolare conto estero BU
— Direttore Centrale Banco Roma
— Amministratore Delegato BPI

— Presidente Courier Hotels Int. Ltd. poi Seaway H.
— Sindaco BU dal '69 all'8 luglio 1974

— Funzionario BPF
— Procuratore Generale Mabusi AG.
— Procuratore Euram, Sabrina, Geminal, Isernia, Romitex, Capisec.

— Procuratore Idera
— dirigente BPF
— Amministratore Kilda A.G., Gadena A.G. e Kaitas A.G.
— Dirigente BU
— Amministratore Fasco Int.
— Amministratore Delegato BPF dal 9.12.68 al 27.4.73
— Presidente dal 22.4.73 al settembre 1973

Lentz Alphonse
Macchiarella Pietro

Maciocco Matteo

Magnoni Pier Sandro

a Marca Carlo
Marcolini Ettore
Martinetti Piergiorgio
Milcovich Giovanni
Moreno Giuseppe

Negri Ambrogio

Olivero Mario

Olivieri Pietro

Pagnamenta Carlo

Pavesi Giorgio

Pedrazzini Armando
Pedroni Antonio
Pirota Giancarlo
Pontello Silvano
Porco Daniel

Quilici Gaddo

Radaelli Franco
Scianca Giorgio

Schaffer N'co
Schafner Erich
Seccardi Mario
Sindona Michele

Smaldone Domenico
Vagina Mario

Weil Hans

Wolff Guglielmo

— Membro C.E. dal 15.8.73 al settembre '73

— Amministratore Alfin S.A.
— Vice Presidente BPF dal 26.9.73 al 24.4.74

— Vice Presidente BU dal 24.4.74 al 5.8.74

— Membro C.E. BPF dal 10 ottobre 73 al 21.6.74

— Sindaco BPF dal 26.4.72 al 12.7.74

— Presidente Collegio Sindacale BU dal 25.2.71 all'8.7.74

— Procuratore Generale Mabusi A.G.

— Dirigente Amincor

— Dirigente BU

— Dirigente PKB

— Funzionario BU

— Dirigente Banca Generale di Credito

— Firmatario fiduciari; non dipendente BU

— Consigliere BPF dal 27.3.73 al 12.7.74

— Consigliere e membro C.E. Finabank

— Condirettore Centrale BU dall'8 giugno '71

— Vicedirettore Generale BU dal 1.10.72 al 24.4.74

— Amministratore Gadena A.G., Sapi A.G., Kaitas A.G. e Kilda A.G.

— Funzionario BPF

— Procuratore Capisec - Arana

— Amministratore Kamienne

— Procuratore Sabrina

— Funzionario BU

— Dirigente BPF

— Amministratore Interphoto, Argus e Seaport

— Procuratore Holding d'Ingenieurs

— Direttore Golina

— Funzionario BPF

— Poteri firma per Liberfinco

— Amministratore Fasco Int.

— Dirigente Amincor

— Procuratore Isernia

— Vice Presidente BPF dal 28.10.60 al 26.9.73

— Presidente BPF dal 26.9.73 al 12 luglio 1974

— Vice Presidente BU dal '69 al 24 aprile 1974

— Consigliere BU dal 24.4.74 al luglio '74

— Membro C.E. BU dal '69 al 22.3.74

— Direttore e Procuratore Kilda, Sapi e Mabusi A.G.

— Amministratore Fasco A.G.

— Funzionario BPF

— Direttore Centrale BU dall'8.6.71, al luglio '74

— Liquidatore Amincor e Banque de Titre

— Amministratore società diverse

giurato come deposito di Banca Unione in valuta presso banca estera.

Alla data della dichiarazione di insolvenza della Banca Privata Italiana, figurava in essere un deposito di US 1.300.000 effettuato a favore della Privat Kredit Bank di Zurigo, acceso il 23.4.74 e non rimborsato alla scadenza.

Secondo appunti stesi probabilmente nell'estate del 1974, si era ritenuto che l'importo fosse stato utilizzato a favore della Capisec S.A., ma tale ipotesi non fu convalidata dai fatti, quando cioè si appurò che praticamente tutti i depositi con natura fiduciaria non identificata, in quel periodo, erano stati erroneamente attribuiti alla Capisec.

Quest'ultima, si è accertato, nulla aveva a che vedere con questa operazione che risale al 1970 e precisamente al 13.10.70 ed al 12.11.1970 allorché Banca Unione accese due depositi presso l'Amincor Bank rispettivamente di Fr. Sv. 2.070.000 e 783.287.

Banca Unione non intendeva però effettuare semplici depositi interbancari come prova il fatto che essa diede istruzioni cosiddette fiduciarie all'Amincor per l'utilizzo degli importi e cioè: accreditare Fr. Sv. 783 mila 287 al conto Agust 26 rubrica Ambro (conto utilizzato per le operazioni fiduciarie del gruppo Sindona); e Fr. Sv. 2.070.000 al conto 605.574 presso la Union de Banques Suisses (U.B.S.) di Chiasso.

L'Amincor ha dimostrato di aver eseguito le istruzioni fiduciarie precisando però che l'importo di Fr. Sv. 783.287 era stato trasferito successivamente alla Società di Banque Suisse di Zurigo a favore della Banca Unione cui l'Amincor accreditava anche altri importi fino a complessivi Fr. Sv. 1.580.000 (comprendendo Fr. Sv. 685.000 ad essa pervenuti dalla Banca per la Svizzera Italiana e 111.713 franchi dalla Finabank).

Benché le banche elvetiche, richieste di informazioni sulle operazioni, abbiano opposto un inammissibile segreto bancario, si è potuto accertare documentalmente che l'importo di franchi svizzeri 1.580.000 è stato accreditato dalla Banca Unione ad un conto intestato ad un non residente, tale avv. Erich Dieffenbacher di Lugano, Via Bellavista, 18/19.

La dura reazione del Dieffenbacher alla richiesta di notizie da parte della liquidazione, ha indotto a meglio indagare sul conto a lui intestato, peraltro gestito «d'iniziativa» da Banca Unione.

Si è potuto accertare che il conto fu accreditato di franchi svizzeri 5.000.000, comprendenti anche Fr. Sv. 400.000; 1.000.000 e 2.020.000 che sono contropartite di addebiti di dollari al conto S.G.S. (operazioni di cambio nero?).

Successivamente la stessa somma, e ad estinzione del conto, e senza peraltro ordini scritti dell'intestatario, è stata trasferita alla Sofineur presso la Banque pour le Commerce International, d'ordine Oropesa. Di quest'ultima società, malgrado le ricerche, non si è però riusciti a conoscere neppure la sede, mentre la Sofineur è conosciuta come solido Istituto partecipato da diverse banche europee.

I risultati negativi della ricerca della Oropesa ed il segreto opposto dalla U.B.S. in ordine al titolare del conto 605.574 di Chiasso, non consentivano di indicare i veri beneficiari degli importi.

Poiché in data 27 ottobre 1970 Carlo Bordoni era stato nominato Amministratore Delegato dell'Amincor, carica che probabilmente gli venne conferita per effetto dell'av-

venuta acquisizione del capitale sociale da parte del gruppo Sindona, si ritenne che i Fr. Sv. 2.070.000 altro non fossero che il prezzo pagato per tale acquisizione.

Riprendendo la «storia» dei due depositi, Fr. Sv. 783.287 sono quindi pervenuti alla Sofineur e Fr. Sv. 2.070.000 sono stati bonificati al conto 605.574 presso l'U.B.S. di Chiasso.

E' evidente che, anche se erano stati utilizzati, contabilmente continuavano a figurare nel bilancio di Banca Unione in quanto l'Amincor non poteva estinguerli alla scadenza. Non rimaneva quindi che rinnovarli come puntualmente avvenne sino all'aprile 1973, allorché i due depositi vennero conglobati in un unico di Fr. Sv. 2.853.287 che, anch'esso poi rinnovato, risulta essere stato estinto «anticipatamente» il 23.4.74.

Tale chiusura però fu soltanto formale perché in effetti Banca Unione non rientrò in possesso della somma ma, evidentemente per nascondere le tracce dell'operazione, (il che conferma quanto già più volte si è detto circa le attività, poste in essere nella previsione del dissesto), si limitò ad accendere un nuovo deposito in valuta di US 1.300.000 alla Privat Kredit Bank di Zurigo con istruzioni fiduciarie di convertire i dollari in franchi e di accreditarli all'Arana; questa a sua volta dava istruzioni alla Privat Kredit Bank di girarli alla Amincor, che con tale importo aveva la possibilità di rimborsare «anticipatamente» il deposito in franchi di Banca Unione.

All'atto della messa in liquidazione quindi non c'è più traccia di depositi in franchi svizzeri all'Amincor: c'è per contro un deposito alla Privat Kredit Bank in dollari e quando si chiederà a detta banca il rimborso, essa esibirà il contratto fiduciario a favore del solito fantasma Arana.

Fatto di distrazione certamente quello sopra illustrato e, forse, più fatti di distrazione e molteplici le responsabilità. La risposta negativa della U.B.S. circa il destinatario dei Fr. Sv. 2 milioni 70.000 non poteva soddisfare la liquidazione che presentava denuncia penale al Procuratore Pubblico di Lugano contro ignoti.

Nell'istruire la denuncia, il Procuratore si è rivolto alla U.B.S. che non ha potuto opporre il segreto bancario ed ha finalmente precisato i fatti.

Il conto 605574 non è di pertinenza del precedente proprietario dell'Amincor come si riteneva, ma bensì era di... Raul Baisi che ne era intestatario sin dal 1956. I fondi affluiti su tale conto furono utilizzati per l'acquisto di azioni Banco Ambrosiano che a fine ottobre '70 venivano trasferiti al conto 617870 U.B.S., conto che, guarda caso, risulta di pertinenza di Michele Sindona e Ugo De Luca: le azioni erano fiduciarmente intestate alla Valorian S.A. di Coira.

Fondi di Banca Unione quindi sono serviti al Baisi, al Sindona, al De Luca per operazioni private e, more solito, non sono stati resi. Responsabili questi e, con loro, il Bordoni: nella qualità di procuratore dell'Amincor riceve i depositi da Banca Unione nel '70, sotto scrive sempre per l'Amincor i contratti fiduciarie e sottoscrive nel contempo, come Vice Presidente della Moneyrex, i Brokerage delle operazioni tra Banca Unione e Amincor.

Quando poi nel giugno 1971 divenne Amministratore Delegato di Banca Unione, non poteva ignorare che i depositi all'Amincor erano apparenti, ma ciò non gli impedì di appron-

tare bilanci certamente non veritieri e di ideare poi «l'apertura» del deposito alla Privat Kredit Bank in dollari a favore dell'Arana, per nascondere le operazioni del 1970 sull'Amincor.

E si noti che l'importo di US 1.300.000 venne depositato alla Privat Kredit Bank il 19-4-1974 e quindi all'immediata vigilia del cambio della guardia in Banca Unione che vide il Bordoni cessare le funzioni di Consigliere Delegato.

Ma se preminenti sono le responsabilità del Bordoni, non minori le responsabilità di altri per la distrazione effettuata.

Ugo De Luca e Mario Vagina hanno firmato il contratto fiduciario il 10-11-1970 all'Amincor: essi, pur sapendo che l'importo di Fr. Sv. 783.287 figurava come disponibilità in valuta presso banche estere, hanno firmato un ordine all'Amincor di accreditare quella somma su un conto quale «l'August 26 - rubrica Ambro» e conseguentemente, o ignoravano che quel conto era di Banca Unione e firmando il fiduciario si rendevano partecipi anche della distrazione, o ritenevano che il conto era di Banca Unione e quindi sapevano che i bilanci di Banca Unione erano falsi perché non consideravano quel conto.

Pirotta Giancarlo e Pietro Olivieri hanno sottoscritto il 19 aprile 1974 il contratto fiduciario per US 1.300.000 a favore dell'Arana; essi non potevano ignorare che l'importo convertito in franchi doveva servire a chiudere i depositi in franchi. Responsabilità ancora degli amministratori della Banca Unione che hanno conosciuto la natura dei depositi, e, ovviamente, dei sindaci cui incombeva il controllo.

Non irrilevanti le responsabilità dei sigg. Gianfranco Giampietro e Giorgio Pavesi che, nella qualità di amministratori dell'Arana, diedero istruzioni alla Privat Kredit Bank di trasferire l'importo, previa conversione in franchi svizzeri, all'Amincor: come dipendenti della banca italiana non potevano ignorare la natura dell'operazione e dovevano sapere che l'Arana non aveva disponibilità proprie e utilizzava quell'importo per pagare debiti di terzi.

Responsabilità infine ancora degli esponenti della banca per quanto riguarda il conto del Dieffenbacher aperto a suo nome, ma gestito dalla Banca Unione direttamente senza alcun ordine scritto dell'intestatario che, malgrado le eccitate proteste, ben deve conoscere comunque le operazioni eseguite a suo nome.

Analisi di apparente deposito della Banca Privata Finanziaria per US 2.250.000 a banca estera celante finanziamenti alla Mofi per l'acquisto di azioni Argus.

L'8-10-1974 veniva a scadere un deposito della Banca Privata Finanziaria alla Banque Vernes per US 2.250.000 ma questa data passò senza che il rimborso fosse effettuato.

Successive indagini hanno portato ad accertare che non si trattava di un debito della banca francese e neppure di un prestito alla Capisec, ma di un indebito utilizzo della raccolta in valuta della Banca Privata Finanziaria, che risale addirittura al 1970., quando da poco la banca aveva «scoperto» il sistema cosiddetto fiduciario per operazioni di finanziamento alle società del gruppo Sindona.

Il 21-1-1970 infatti la Banca Privata Finanziaria rimetteva alla Privat Kredit Bank US 250 mila, ma, in pari data, con lettera a firma di Gianluigi Clerici e Ambrogio Negri dava di-

sposizioni alla Privat Kredit Bank di versare l'importo alla Mofi a rischio e pericolo della mandante.

Il 18-3-1970 la Banca Privata Finanziaria rimetteva alla Privat Kredit Bank altri US 340 mila con la stessa causale come risulta dalle disposizioni a firma dei sigg. Bissoni e Clerici e come confermato il 27-8-1970 ancora da Clerici, questa volta congiuntamente a Negri.

Il 26-5-1970 altro deposito di US 700.000 ed infine il 27-8-1970 altri due, uno per US 300.000 e l'altro per US 25.000.

Le istruzioni occulte sono ancora disposte da Bissoni, Clerici e Negri.

Rinnovati alle singole scadenze, vennero tutti riuniti il 26 febbraio '71 in un unico deposito di US 1.690.000 ad eccezione di quello di US 25.000.

Incrementato via via dagli interessi (e conglobato in esso il 31-8-1971 anche quello di US 25 mila) il deposito continuò sino all'8-4-1974.

Si alternano nel dare alla Privat Kredit Bank le istruzioni di mettere le somme a disposizione della Mofi, ancora Clerici e Bissoni, unitamente a Pontello.

La Mofi, come provato dagli e/c che si sono potuti ottenere, ha utilizzato i fondi ad essa pervenuti per l'acquisto di azioni Argus, e l'operazione quindi va inquadrata in quella già esaminata, allorché si è parlato delle operazioni D 92 e D 58 relative alla posizione del gruppo Sindona in ordine a detta società.

L'8-4-1974 però si decise di modificare l'operazione e si accese un deposito di US 2.250.000 presso la Banque Vernes, ma il 16-4, con lettera a firma di Giampietro e Bonacossa che fa riferimento a precedenti accordi, si conviene che la Vernes dovrà considerare l'importo di US 2.250.000 (unitamente ad altri rimessi in quel periodo) a garanzia di affidamenti che la stessa andrà a concedere all'Idera S.A.

Quest'ultima, ottenuto il finanziamento dalla Vernes, versò l'importo alla Privat Kredit Bank che fu quindi in grado di... estinguere il deposito ricevuto dalla Banca Privata Finanziaria per il capitale di US 2.065.000 unitamente agli interessi maturati.

Purtroppo le manovre che si ipotizzano poste in essere già nell'aprile del 1974, come difesa per evitare ogni possibile collegamento tra il deposito in valuta e l'effettivo beneficiario dei fondi, vedono sempre nella Banca Privata Finanziaria la parte perdente: essa chiude l'operazione nata nel '70 ed incassa il suo credito di US 2.065.000 ma si paga con suoi mezzi e l'unica differenza, non positiva, fu quella di sostituire al debitore Mofi l'Idera, certamente di minor consistenza patrimoniale.

Le responsabilità dell'operazione risalgono a Michele Sindona che, proprietario della Banca Privata Finanziaria, della Mofi, dell'Argus, è l'effettivo beneficiario.

Responsabili pure i funzionari della Privata Finanziaria che conoscevano perfettamente il vero utilizzo dell'apparente deposito alla Privat Kredit Bank ed i sigg. Giampietro e Bonacossa che hanno posto in essere il fiduciario alla Vernes, conoscendo i fini non leciti dell'operazione.

Riflessioni in merito ai prestiti fiduciari al Credito Svizzero (D 92) ed alle società Mistora e Mandataria (D 58) analizzati rispettivamente a pag. 118 e pag. 107 del primo volume.

L'operazione di acquisto di azioni Argus effettuata con il prestito fiduciario al Credito

Svizzero, così come quella tiva all'acquisto di altre Argus fiduciarmente intestate alle società Mistora e Mandataria (esaminate nel primo volume) non devono essere derivate come espedienti banca per acquisire partecipazioni evitando le necessarie autorizzazioni.

Si tratta di operazioni vanno inquadrare in un più disegno operativo del Sindona che prova una volta più il disinvoltato sistema di amministrare la banca ed i tere quasi assoluto della gestione.

Il gruppo Sindona controlla dall'aprile 1969 la Argus, tale società negli anni ha fatto fu imposto di acquisire il chetto di controllo della photo Corporation. Per ciarsi i mezzi necessari, Argus collocò presso private 4.055.078 sue azioni ordinarie cavandone US 8.368.000 e maggior parte di tale (US 7.032.853) fu utilizzata l'acquisto di azioni Interpho pari al 50,56 per cento del tale sociale.

Ciò emerge chiaramente la relazione degli amministratori dell'Argus all'assemblea soci del 27 dicembre 1970 si legge «...nel corso della fiscale '70 e fino al '72, la cietà distribui un totale di 4.055.078 azioni ordinarie in locamenti privati al prezzo US 2,25 a US 5,00 per azione con ricavo per la società US 8.368.000.

I proventi di questi collocamenti privati vennero utilizzati in parte per finanziare l'acquisto degli investimenti della cietà nella Interphoto e Seaway...».

Tutto chiaro e semplice collocamenti «privati» perono a tal punto «privati» t'è che il gruppo Sindona acquistò le azioni Argus ma non con mezzi propri: si di terzi quali quelli rati dai depositanti delle banche.

E infatti, oltre a US 5 milioni investiti dalla Finabank al conto dell'affiliata Liberfin. Corp., US 3.372.000 furono letteralmente sottratti alle banche italiane che ebbero in troppa le azioni Argus.

Alla Banca Privata Finanziaria ne furono assegnate 444.445 a US 2,45 e l'altro fu di US 1.000.000 prestato alla Privat Kredit Bank con istruzioni fiduciarie.

La Banca Unione fu incaricata di n. 794.445 azioni, pagò ben US 1.787.500: una parte, 350.000 azioni, fu intestata come è noto alle società Mistora e Mandataria mentre n. 444 furono acquistate al nome del Credito Svizzero che le collocò nel conto Arguto già citato nella prima relazione.

La Banca Privata Finanziaria inoltre fu onerata di un prestito relativo all'acquisto di altre mila azioni che vennero intestate dalle società Pierbenedetti e Wertan, certo non estranee al gruppo Sindona.

Infine n. 2.222.225 azioni non acquistate, come si è già accennato, dalla Finabank tramite la Liberfinco, che poi ne trasferiva la maggior parte alle tre società del gruppo quattr'Amincor.

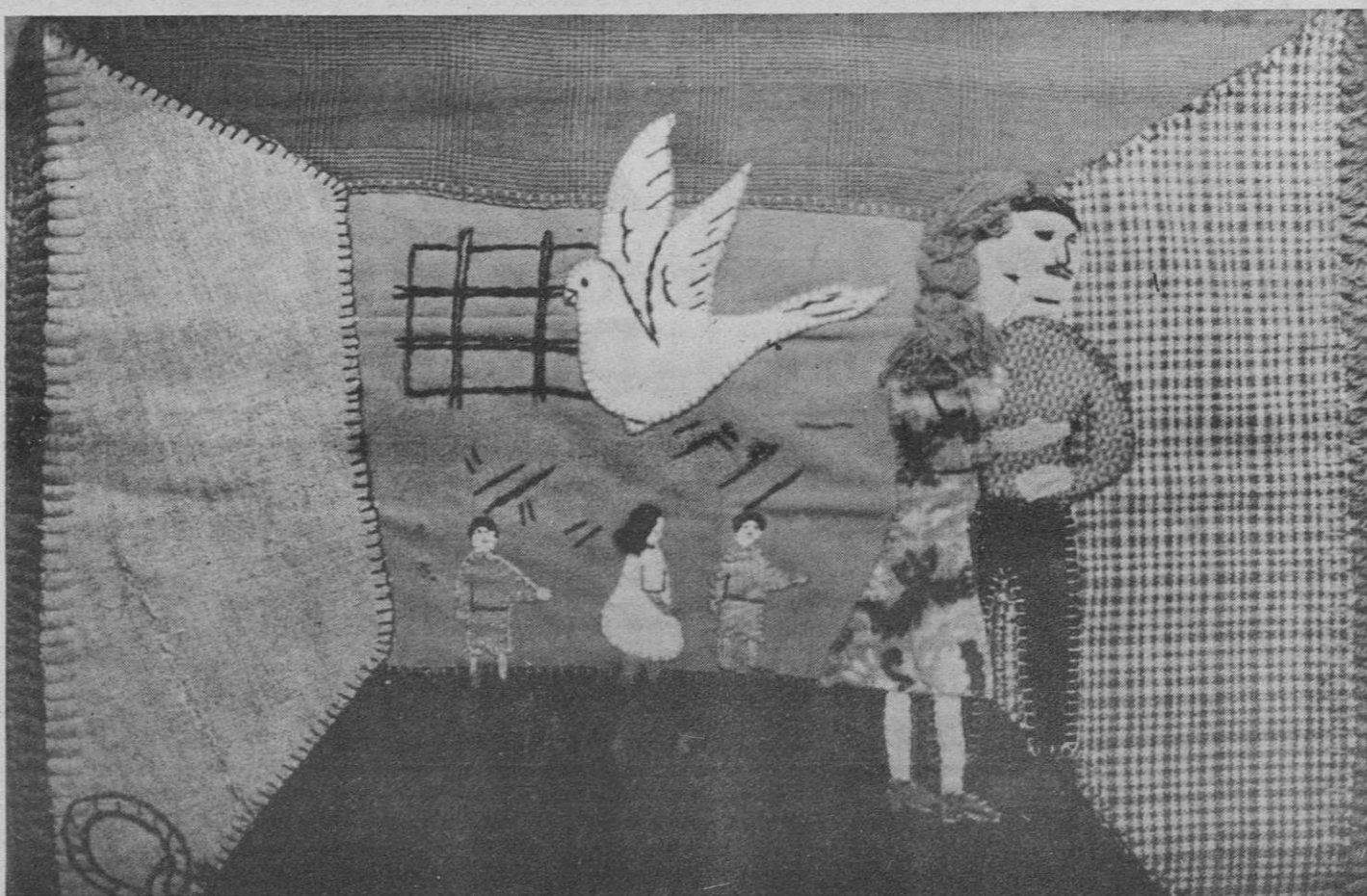
Ora, se l'acquisto delle azioni Argus fosse stato un serio investimento in titoli, si sarebbe semplicemente potuto fare di scarsa oculatezza, considerato che il titolo Argus '74 era ridotto quasi a zero di disinvoltato e irregolare di partecipazione.

...e quella
...li altre
...ente im
...ora e M
...nel prim
...arabineros» (polizia ci
...essere
...edienti
...ire parte
...necessari

...a forma di artigianato per espi
...faceva di bellissimi, aveva addi
...mosa in tutto il paese. Dopo il
...denunciare la sofferenza di questi
...mento, rinchiusi negli stadi e
...non volevano vedere in galera
...cominciando a confezionare «bor
...sbarre a ricamare, ma non per
...ma per fare sentire ancora la

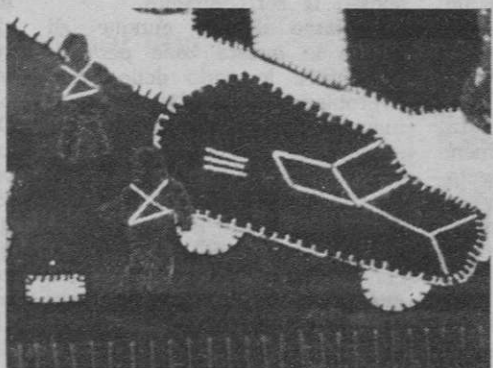
...a contri
...Argus
...anni
...anche fuori si cominciano a con
...quisire il
...finanziare la protesta. Nelle chie
...della
...ntinaia in tutto il Cile) l'ago ri
...Per
...di un popolo e il suo deside
...essari, la
...o priva
...struzione e i marcati errori di
...ordinar
...anche sinonimo di un diffuso an
...368.000 e
...tale su
...utilizzata
...ni Inter
...ento del

...amiglia sia sospettato dalla po
...elle, fratelli, figli si ritrovano in
...ella poi divisi nei vari campi di
...sterminate. La colomba bianca



ccchina

...la gente la macchina
...è come un ritornello:



Dal Cile in migliaia sono stati espulsi per decreto, molti sono partiti messi nell'impossibilità materiale di continuare a viverci. Altri sono scappati attraverso le ambasciate dei paesi stranieri. «Torneranno un giorno?» è la domanda ricamata su questo «bordados»

Passa una macchina nera e un uomo cade sulla strada colpito da un proiettile. Una donna cilena ha nascosto questo foglietto nel suo ricamo «Qui voglio denunciare le ingiustizie che si commettono in Cile dall'11 settembre 1973. Questa è una sparatoria che ha avuto luogo nella mia borgata»

Questo paginone è stato curato da Marina, impaginato da Milton e le foto sono state riprodotte da Maurizio



(1)

Polo chimico di Augusta: una lunga striscia di fabbriche che si estende per oltre 30 chilometri di lunghezza e 10 di larghezza, in una rada famosa un tempo per la sua bellezza e pescosità, ora per essere la più nociva d'Italia.

In questo lungo rettangolo è concentrato il 33% della lavorazione di derivati del petrolio, ed il 40% di produzione di normal paraffina a livello nazionale. Altri prodotti: materie plastiche; fertilizzanti, cloro, ammoniaca, ecc.

L'etilene, che pure in parte ora è prodotto dalla Montedison, sarà tra poco esclusiva assoluta in tutta la Sicilia di un enorme «cracking» che distillerà i derivati del petrolio nelle sue varie componenti. La ditta che ne rappresenterà la proprietà si chiama Icam, al 60% Montedison e 40% Anic (capitale Eni). La produzione sarà mastodontica: 600 mila tonnellate annue, una quantità che gli esperti definiscono superiore alla stessa domanda di mercato.

Si prevede che quando entrerà in marcia (all'inizio del prossimo anno) verranno automaticamente chiusi il CR1 il CR2, e il CR-14 della Montedison e buona parte della produzione di Gela. Il «cracking» è stato costruito quasi interamente con i contributi dello stato, a partire dal '74. Erano stati promessi

3.000 posti di lavoro. L'impianto super automatizzato occuperà 150 operai e tecnici, e renderà «esuberanti» circa 200 operai della Montedison, e altri 400 all'Anic di Gela.

Ultima precisazione: lo stesso impianto è già scoppiato a Brindisi nel '77 e a Marghera nel '79, per sovraccarico di lavoro e mancanza di manutenzione. Per produrre energia ormai insufficiente, si sta, inoltre, completando una nuova centrale Enel, che spargerà nell'aria altre 240 tonnellate giornaliere di anidride solforosa. Questa zona, com'è noto è stata recentemente al centro di una vistosa polemica. Un anno e mezzo fa, per l'alto tasso d'inquinamento (e per la volontà di insediare nuove industrie) un intero paese di 100 famiglie, a Marina di Melilli, è stato letteralmente deportato in altre zone.

I pesci, inoltre, da alcuni anni avevano cominciato a diradare. Ma il caso salì all'onore della cronaca, con una prima moria nel '77: tonnellate di pesce veniva rinvenuto morto, galleggiava sull'acqua, ricoperto da una sostanza gelatinosa. Il fatto diede occasione alla convocazione di numerosi convegni scientifici, che si conclusero con un nulla di fatto. Poi due mesi fa, l'episodio si ripeté ingigantito: nella rada circostante le fabbriche vengono pescati circa 500 tonnellate di pesce morto.

Il comandante della capitaneria del porto di Augusta, revoca il permesso alle aziende di scaricare in mare, ma viene immediatamente trasferito.

Ci prova poi il pretore Condorelli. Nell'impossibilità di arrivare presto a stabilire le cause della moria di pesci (le uniche reti di rilevamento sono in pos-

sesso della Montedison e l'istituto di igiene e profilassi di Siracusa, non solo non ha mai fatto prelievi e analisi, ma non ha nemmeno l'attrezzatura necessaria), segue la strada del controllo dei permessi di agibilità delle industrie. Risultato: nessuna azienda ha mai avuto il permesso. Semplicemente non l'ha mai chiesto e a nessuno è venuto in mente di controllarlo.

Per questo sono ora indiziati di reato i dirigenti della Montedison, Liquichimica, Esso; esponenti del comune di Augusta e Siracusa, della provincia, della Regione, il medico provinciale ed altri per «inquinamento» atmosferico e marino, «omissione di atti d'ufficio», ecc. Ma quello che finora è emerso è solo la punta di un iceberg.

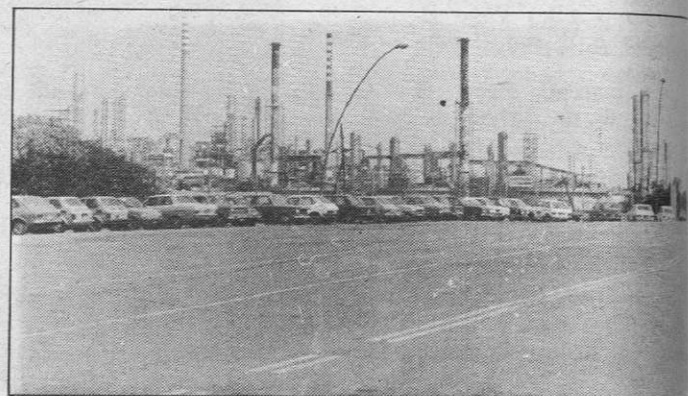
In tutta la zona il mare è stato praticamente ucciso: almeno l'85% dei pesci e della vegetazione marina sono scomparsi. E i pescatori sono costretti ad andare a lavorare oltre 6 miglia dalla costa.

I residui scaricati a mare hanno formato un manto in superficie che impedisce l'assorbimento di anidride carbonica e carbonati, necessari alle piante marine.

Senza contare, naturalmente l'immissione in mare di sostanze bio-degradabili, che si combinano, cioè, con l'ossigeno disciolto in acqua, provocando il progressivo soffocamento di ogni essere vivente.

Nell'aria si formano spesso nubi di anidride solforosa e ammoniaca che ogni tanto danno luogo ad una velenosa precipitazione atmosferica. Le sostanze evaporate in aria (anidride solforosa e solforica, acido ni-

trogeno e vapori nitrosi, cloro e ammoniaca) hanno letteralmente bruciato le foglie della vegetazione circostante, causandone spesso il soffocamento.



trico e vapori nitrosi, cloro e ammoniaca) hanno letteralmente bruciato le foglie della vegetazione circostante, causandone spesso il soffocamento.

Abbiamo deciso, dunque, di venire in questa zona per documentare lo stato delle cose. I problemi a complicare la situazione sono molti: intanto essendo le aziende fuori-legge, non rientrano nella legge Merli, ed il giorno 22 (probabilmente), il pretore dovrà ordinare il sequestro degli scarichi, con le conseguenze che questo potrà avere sull'occupazione. Ci sono poi le contraddizioni interne agli operai, rese più acute dall'ultimo incidente mortale al PR1 della Montedison: può davvero

convivere una produzione «morte» con l'ambiente? Stante, il diritto a vivere? Gli abitanti della zona, dei pescatori? Ci sono poi i grandi chimici, decisi a considerare la pelle della gente come un dato statistico, e a neutralizzare ogni spinta al cambiamento. C'è poi il sindacato, diviso tra la tentazione ad avere una occupazione, e la povertà della sua iniziativa sul terreno della qualità della vita. Noi intendiamo documentare tutto questo con dati ed interviste. Un momento riserveremo di farlo a fine. (Continua).

(A cura di Beppe Casale e Calogero Venezia)



Augusta - Momenti della manifestazione contro l'inquinamento. Vengono offerte bottiglie con l'acqua marina davanti al Comune

Lo sciopero indetto ad Augusta? Certo che l'abbiamo boicottato. Il sindacato si è trovato di fronte ad una manovra politica, capeggiata dal sindaco (Santanello, DC), che voleva cavalcare la tigre dell'emotività. Il suo discorso in sostanza era: «Siccome la situazione è drammatica, mettiamo tutti in cassa integrazione e torniamo all'agricoltura». Una logica demagogica e irrazionale che come sindacato abbiamo voluto isolare.

Anche nel lavoro del pretore Condorelli abbiamo visto un pericolo, dato che in una intervista rilasciata al «Corriere della Sera» parlava di cassa integrazione, come male minore.

Gli chiediamo se di fronte ad un rischio così grande, il sindacato non dovrebbe essere meno rigido.

«La situazione è difficile — risponde — c'è un grosso inquinamento atmosferico causato soprattutto da anidride solforosa. C'è un inquinamento marino, dovuto alla mancanza di depuratori. C'è soprattutto pericolo per il lavoro in fabbrica, a causa di una manutenzione ridotta all'osso dalla Montedison. Ma alla fine bisogna essere realisti. Qui sono le fabbriche e ce le dobbiamo tenere, anzi svilupparle. Io sono convinto che si può avere, contemporaneamente, l'industria chimica (pulita) ed un ambiente sano.

Certo andremo alla lotta sulla questione dell'ambiente ma sia chiaro, rifiutando il falso dilemma «o salute, o occupazione».

(Foto di Antonio Calò)

“Si può avere l'industria chimica (pulita) ed un ambiente sano”

Intervista al segretario prov. CGIL di Siracusa Nino Consiglio

Nino Consiglio, 35 anni circa, ha tentato di fondare nel '68 il gruppo del «manifesto» dentro al PCI di Siracusa, rientrato poi nei «ranghi» ha ricoperto fino ad un anno fa incarichi di dirigente a livello provinciale, da quando è stato eletto segretario provinciale Cgil.

«Il sindacato — ci dice — non ha scoperto adesso la lotta alla nocività e per la difesa dell'ambiente. Anche recentemente ci siamo mossi rispetto alle autorità nella direzione di far rispettare le leggi antinquinamento. Il 3 ottobre alla regione, per esempio si è discusso della costruzione di un impianto di depurazione biologica dei fiumi. Rispetto alle aziende abbiamo da tempo sollecitato un incontro per

discutere della depurazione delle acque scaricate a mare. Lo ostacolo l'abbiamo trovato con la regione che ci ha sempre sistematicamente tagliato fuori dagli incontri.

Quello dell'inquinamento, dicevo, è un problema vecchio. Era stata fatta una legge regionale (prima che si parlasse della legge Merli) per i depuratori, ed è stata ignorata. Sono stati stanziati dalla regione 55 miliardi, tre anni fa, per il risanamento degli impianti ed i soldi sono spariti.

Non è vero che il sindacato è in ritardo, anche questa è una notizia, montata ad arte, prima di parlare bisogna anche guardare al modo in cui è sorta questa zona: corruzioni, per avere irregolarmente il permesso di costruire fabbriche. Una logica industriale di rapina, anche perché produrre in Sicilia compor-

tava facilitazioni notevoli.

Per quanto riguarda l'inquinamento gli accordi c'erano. Nell'agosto scorso sono stati stanziati altri 10 miliardi per la costruzione di depuratori consorziali. Inoltre la legge n. 37 del 3 luglio '77 imponeva alle aziende l'allungamento dei tempi di scarico delle sostanze residue, per diluirne la concentrazione in mare.

Si accalora mentre gli facciamo varie contestazioni. «Certo che l'inquinamento è continuato ad aumentare, ma il problema è a monte: anche ammesso che si ottenesse il completo rispetto delle leggi vigenti, è la stessa concentrazione delle aziende, tutte costruite nella stessa zona, a far superare comunque i limiti di pericolosità. Non va dimenticato che in 30 chilometri sono concentrati 15 mila operai e 200 mila abitanti.

L'8 settembre per l'esercito italiano non finisce mai

Se salta la polveriera l'ufficiale scappa a casa

Sempre più chiare le colpe criminali della strage di Tauriano

Sulla destra del Tagliamento, dove il fiume si apre sulla pianura friulana, Spilimbergo e le sue frazioni: diecimila abitanti in una serie di case che si allungano sulle strade che collegano i vari paesi. Tra i campi di granturco, la ditta dei fratelli Rovina — quella saltata in aria venerdì scorso — e la polveriera di Forte Charley, quasi a ridosso delle case.

Nessuno ha spiegato come questo sia possibile, a dispetto di ogni misura di sicurezza e come poteva accadere che «le bombe che arrivavano nell'officina venivano spesso accata-

state le une sulle altre all'aperto, come capitava e magari restavano lì per giorni, sotto il sole e la pioggia», come dice Giovanni che lavorava fino a settembre alla Rovina (quando si è licenziato visto che nulla cambiava) aggiungendo che «le bombe e il tritolo vengono sballati qua e là nei sacchi e nelle casse, come se si trattasse di patate. La roba veniva accatastata come capitava in cantine in cui nemmeno i fili elettrici erano isolati».

La strage poteva essere ancora più terribile se, invece di 50 quintali di tritolo, fossero esplosi anche gli altri 350 acca-

tastati nelle cantine di un vicino edificio: lo scoppio avrebbe raggiunto la Provesani che si trova poco più in là e fa lo stesso lavoro.

Un altro capitolo si è aggiunto nel frattempo a quello delle responsabilità: per un chilometro intorno alle profonde buche lasciate dall'esplosione ci sono campi disseminati di bombe inesplose, ma l'esercito fino a domenica scorsa non ha preso nessuna iniziativa, lasciando un gruppetto di carabinieri a presidiare invano la zona.

Per tutto sabato notte e domenica mattina decine di per-

sone hanno visitato i bordi del cratere, attraversando i campi, raccattando pezzi di bomba a mo' di souvenir. Del resto quegli stessi ufficiali che dovevano coordinare le operazioni sono fuggiti a casa dopo lo scoppio «per salvare la famiglia», salvo poi farsi rivedere tre ore dopo al campo degli artiglieri di Vacile, o telefonare: «Non è successo niente, state calmi», quando invece c'era ancora pericolo di esplosioni. E i soldati? Sono rimasti sbandati: chi vicino ai camion pronti ad uscire, chi a giocare a calcetto tra i vetri rotti.

Roma - Pretura del lavoro

100 disoccupati processano le clientele DC

Alla sbarra il presidente della Cassa di Risparmio (neo promosso all'Italcasse) Cacciafesta

«Conferma, sig. Cacciafesta, di aver avvocato a sé i poteri per amministrare ma soprattutto quelli per corrompere: tanto quelli dell'ufficio immobiliare per affittare appartamenti ad amici, quanto quelli dell'ufficio personale per farsi una base clientelare?». Quando questa domanda, posta dai compagni che difendono i 100 disoccupati, dopo un fuoco di fila di contestazioni, è stata messa a verbale dal Pretore, un gelo è sceso nell'aula affollatissima in cui si svolgeva la causa contro il sig. Remo Cacciafesta, Presidente DC della Cassa di Risparmio, per la mancata assunzione degli «idonei» dell'ultimo concorso. Il «lido» avvocato di Cacciafesta, Matteo Dell'Olio, dopo aver farfugliato a sproposito un paio di articoli del codice, ed essersi inalberato come se fosse più interessato del diretto interessato, ha dovuto inghiottire la bile e subire la domanda, ammessa dal Pretore Ernesto Rossi. «Preferisco non rispondere» — ha balbettato Cacciafesta — «i fatti parlano da soli...». E vediamo quali sono questi fatti: il prode fanfaniano di ferro (che come Preside della Facoltà di Economia e Commercio usava far appaltare lavori per la Facoltà a Società da lui stesso amministrate, es. SEDA) può essere considerato un benemerito nella lotta, portata avanti dagli Enti pubblici come la Cassa di Risparmio, contro il carocasa: ha assegnato un lussuoso appartamento in via Accademia dei Virtuosi al Direttore della Banca d'Italia Volpe, uno — ancora più bello — in via F. Cesi al proprio figliuolo «Cacciafestino», uno alla segretaria dell'Università, uno per uno ad

un Consigliere della Cassa e al figlioletto, uno ad un Sindaco della Cassa, uno all'avv. Romano, parente di un consigliere di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Rieti, uno... basta per favore! Gli altri non ha avuto il tempo di darli perché passato all'Italcasse dove si distribuisce di più e meglio.

Quanto, poi, alle assunzioni, il suo arrivo ha segnato la condanna alla disoccupazione per 144 «idonei» verso i quali la Cassa aveva già preso l'impegno di assunzione solo perché il Cacciafesta non aveva gestito lui il concorso, svoltosi prima del suo arrivo alla Cassa. E in udienza il DC ha «confessato»: si è dichiarato disposto — su precisa domanda del Pretore — a favorire i giovani disoccupati, purché si adattassero a fare il concorso! «Ma allora le esigenze di assunzione esistono!» hanno urlato i 300 lavoratori presenti in aula. E al Cacciafesta non è rimasto che andarsene sotto il peso di questa non indifferente «gaffe» che contraddice tutta la tesi difensiva della Cassa.

Iniziato il processo per l'assassinio di Zibecchi

Inchiesta Vescovio:

Confronto negativo per Rosanna Aurigemma

E' accusata dell'irruzione nello studio del deputato del PSDI Di Giesi

Roma, 16 — Si avvia alla chiusura con il rinvio a giudizio degli imputati l'inchiesta sul casolare di Vescovio, all'interno del quale i carabinieri oltre a sequestrare un certo quantitativo di armi scoprirono una stanza insonorizzata adibita per i sequestri di persona. Il giudice istruttore D'Angelo che ha condotto l'inchiesta, fino a questo momento ha interrogato un certo numero di imputati tra cui Rosanna Aurigemma, arrestata in seguito ad una chiamata di correo degli unici tre imputati rei confessi: Ina Maria Pecchia ed i cugini Pietro e Giampiero Bonano. Rosanna Aurigemma oltre ad essere accusata di partecipazione a banda armata (reato che viene contestato a tutti gli imputati) è stata anche accusata di tentato omicidio nei confronti di Vittorio Morgera, capo del personale del Poligrafico dello Stato — ferito alle gambe nell'aprile del '77 — e dell'irruzione nello studio del deputato del PSDI Michele Di Giesi avvenuta il 10 novembre 1976. Entrambe le azioni furono rivendicate dalle UCC. L'irruzione nello studio di Di Giesi, fu però

frutto di un equivoco, come ammisero implicitamente le stesse UCC, che nel comunicato di rivendicazione indicarono un altro obiettivo: quello reale era la perquisizione della sede dell'Aiac (Associazione di assistenza dei consumatori) e del centro «Luigi Sturzo», legati alla destra DC; il ruolo della Aurigemma in questa azione, secondo l'accusa, era quello della donna del comando che, entrata con un pretesto nell'appartamento di una vicina del deputato, tagliò i fili del congegno elettrico per l'apertura del cancello dello stabile, permettendo così al commando di penetrare nello studio di Di Giesi. Messa a confronto con la vicina del deputato del PSDI, Rosanna Aurigemma non è stata però riconosciuta; il giudice in ogni caso si è riservato altri accertamenti.

Intanto nell'inchiesta sui «fiancheggiatori» continuano da parte del giudice istruttore Imposimato gli interrogatori degli ex militanti di Potere Operaio: ieri mattina è stato interrogato per la seconda volta in tre giorni l'architetto Alberto Magnaghi di Milano.

Milano, 15 — E' iniziato il processo per la morte di Gianino Zibecchi, morte che avvenne in circostanze per nulla oscure il 17 aprile 1975. Alla sbarra, imputati di concorso in omicidio colposo aggravato, il carabiniere Sergio Chiarieri e due dei suoi superiori, il tenente Gambardella ed il capi-

tano Gonella. Effettivamente presente in aula solo il primo, dato che il secondo ha presentato certificato medico che attesta la malattia della moglie ed il capitano è all'estero per servizio (circola voce che faccia attualmente parte dei servizi segreti).

Notizie in breve

MALTEMPO NEL NORD-ITALIA. Due morti e tre dispersi in val d'Ossola, allagamenti in tutto il Piemonte e in Friuli, grandi danni alle località intorno al lago Maggiore, acqua alta a Venezia. Questi gli effetti dell'ondata di maltempo che da domenica ha colpito le regioni italiane.

OGGI E' GIA' UN ANNO CHE WOJTILA E' PAPA.

MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI del gruppo petrolifero Mach ieri all'aeroporto di Fiumicino.

Alcune autocisterne sono state parcheggiate sulle strade di fronte alle aerostazioni nazionali ed internazionali. I lavoratori della Mach, che manifestano per sollecitare una soluzione per i problemi di approvvigionamento della società, distribuiscono ai passeggeri volantini nei quali spiegano i motivi della protesta.

NUOVO RINVIO PER LA CIVILIZZAZIONE dei controllori del traffico aereo. Immediato lo sciopero articolato a livello nazionale, a partire dai due aeroporti milanesi. Molti i voli cancellati e gravi ritardi negli orari.

SCIOPERO AUTOFERRO-TRANVIERI. Questi sono gli orari di attuazione degli scioperi degli autoferrottranvieri nelle regioni per i servizi urbani: **Trentino-Alto Adige:** Bolzano è stata esentata dallo sciopero mentre a Trento la astensione viene fatta dalle 4,45 alle 10; **Toscana:** dalle 9 alle 14; **Friuli-Venezia Giulia:** dalle 10 alle 14; **Umbria:** dalle 13,30 alle 17,30; **Abruzzo:** dalle 11,30 alle 14 e dalle 20 alle 23,30; **Lazio:** dalle 10,30 alle 14,30; **Sardegna:** lo sciopero sarà fatto per 24 ore mercoledì 17 ottobre; **Calabria:** dalle 5 alle 9; **Sicilia:** dalle 12 alle 16; **Puglia:** dalle 12 alle 16; **Lombardia:** dalle 10 alle 14; **Emilia-Romagna:** dalle 8 alle 12; **Marche:** dalle 11,30 alle 15,30; **Campania:** dalle 9 alle 13; **Liguria:** dalle 20 alle 24; **Veneto:** dalle 5 alle 8; **Piemonte:** dalle 17,30 alle 21,30.

350.000 ALLE URNE al momento di andare in macchina non conosciamo ancora i dati delle elezioni amministrative che si sono tenute in num.rosi comuni. L'unico dato certo è la diminuzione dei votanti. Complessivamente si è scesi dall'89,9 al 85,2. A Pordenone la percentuale è stata complessivamente dell'86,16 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. Nelle precedenti elezioni comunali la percentuale dei votanti era stata del 93,1 per cento. A Lecco (Como) i votanti hanno raggiunto complessivamente il 90,3 per cento contro il 95,0 per cento delle precedenti elezioni. A Cesenatico (Forlì) la percentuale dei votanti riferita alla chiusura delle operazioni di votazione è stata del 91,9 per cento, rispetto al 97,1 delle percentuali elezioni.

annunci

CERCO OFFRO

COMPAGNO spagnolo cerca stanza a Roma in cambio fa beby-sitter e insegna spagnolo, tel. 06-6542277.

ROMA. Vendo motorino Cimatti 50, 4 marce, in ottimo stato, vendo lire 240 mila, trattabili, Piero, tel. 423431, ore 14-15.30.

CERCO un buco di libertà e un pezzo di muro su cui attaccare il mio manifesto di Che Guevara. Sono pronto a stare dappertutto, solo o insieme ad altri compagni che mi lascino sopravvivere. Se potete darmi una mano rispondete con un annuncio, grazie.

SIAMO due compagne e cerchiamo un passaggio per Londra a metà dicembre, Barbara 06-6794712 e Stefania 06-7941557.

COMPAGNA studentessa si offre come baby-sitter zona centro, ore serali, tel. 06-6784712, Barbara.

CERCO casa a Firenze, due locali, più servizi, tel. 0362-31733, Andrea.

VENDO, macchina per maglierista, Fender 200, a L. 400.000 trattabili, telefonare ore pasti alio (06) 295170 Lilly.

GRUPPO formato da bassista, batterista e chitarrista cerca pianista elettrico con strumentazione propria, zona Mestre-Venezia Tel. a Betty allo (041) 915459.

CERCO anche solo per registrare L.P. di Luca Scialo. Tel. ore serali a Franco (06) 9456716.

GILERA 125, CV5, 20.000 km. motore perfetto, lire 600.000 vendo. Tel. ore pasti al 3661989.

TELAIO per tessuti, piccolo o medio, modico prezzo cerco. Tel. ore 9-11.30 Antonella al 3661989.

STUDIOSA astrologia, interessata casistica, farebbe oroscopi a compagni. Tel. (06) 5311849.

A SIMBAD sono nati cinque bei cuccioli, chi ne può prendere almeno uno telefoni al 06-630619.

CERCO per lavoro distribuzione su Roma camion o pulmini con autisti, telefonare alle ore 14 al 06-3395223.

CERCASI compagno-a, di scienze naturali o biologiche, per studiare istituzioni di matematiche per dicembre, telefonare Stefano 7672651 (ore pasti).

DEVO andare a Chianciano dal 15 al 30 ottobre per cure termali. Cerco compagni della zona che possano offrirmi un posto letto o indicarmi una sistemazione economica, tel. 039-831072, ore di cena, Giovanni.

VENDO rete Permaflex una piazza e mezza buono stato, telefonare la mattina (tranne martedì e sabato), ore 10-13, 06-635398.

COMPAGNA universitaria cerca lavoro come baby-sitter, mattina o pomeriggio. Disposta anche a dare ripetizioni a ragazzi delle medie, tel. 06-8317650, ore pasti.

VENDO giaccone lana tipo tirolese lire 15 mila, scarpe ginnastica Superga n. 37 lire 7 mila, macchi-

na fotografia Agfa Iso-rapid nuova lire 15 mila, giacca pelle nera taglia 44 a lire 30 mila, telefonare al 06-3963856 chiedere di Rita o lasciare un recapito.

ALLEVATORE dispone cuccioli iscritti mastini napoletani e alani da lire 100 mila a 150 mila, tel. 06-9905069.

PERSONALI

CONOSCETE Aurora e Maria, due ragazze spagnole in giro per l'Italia? Aurora e Maria, fatevi vive, dove cazzo siete andate a finire? Gigi.

PER Paola, certo che sono un uomo di spirito! Ho molta voglia di vederti e pettegolare con te. Per ora puoi chiamarmi allo 0774-21030, dopo le ore 15.

Ti abbraccio Piergiorgio. **PER** Emilio: è molto che non ti fai vivo, telefonato all'872963, mi hanno detto che sei sparito da tempo, se ti ricordi di me e se ti va, telefonami (02-3496645), ciao con affetto, Cristina.

VORREI conoscere compagni-e che siano in analisi o che si interessino alla psicoanalisi. Sono al quarto anno e desidero confrontare le esperienze. Scrivere a: Emilio Carnelutti, via Forte Armata 40 - 20147 Milano.

A PATRIZIA, Massimiliano e Enzo, tanti auguri. I compagni di Villa Carcina.

VORREI conoscere veri amici interessati a problemi di scuola, sociologia e affini, rispondere con annuncio a Lucia.

POICHE' la vita è anche questo: una persona dolcissima che incontri e subito perdi, ti ringrazio ugualmente per la risposta che mi hai dato. Ciao Stefania Piazza Navona.

RIAPRE «Il tempo perduto» completamente rinnovato arco della pace 11. Associazione privata. Birra speciale. Buffet freddo. Vini scelti. Orario 20 e 30 - 24.

PER Maria acquario romanticamente attiva. Sono un ragazzo acquario 1951 vorrei conoscerti. Rodolfo Coreschi - Borgo Colonna, 38 - Parma.

PER Antonella LC: 7-10 ultima/g: parlarti, veder ti conoscerti: una ragione, ma di più per tirarmi fuori da me (per cercare di tirarmi fuori) io: ambiguità, contraddizioni, pochezza e labilità / poi a volte / una coscienza più forte, la sola che io rispetti / mi spinge ad attraversare l'utopia. Ti prego, la ricerca non è finita / Ciro. Se ti va rispondi con un annuncio.

PER Paola, certo che sono un uomo di spirito! Ho voglia di vederti, puoi chiamarmi da mercoledì allo 0774-21030 dalle 14 in poi. A presto, Piergiorgio.

SONO cinquantenne e vorrei conoscere a Roma o Napoli, dove mi reco spesso, un compagno o gruppo che si interessa ai problemi dei diversi e li vive con libertà. Vorrei conoscere qualcuno che mi

faccia compagnia in qualche viaggio interessante. Scrivere a carta di identità n. 28284204, Fermo Posta S. Silvestro - Roma.

GIANLUCA la situazione si sta facendo pericolosa per te e per i compagni che ti hanno aiutato, telefona la mattina presto a Genova, Massimo, tuo fratello.

SONO Stefano, compagno punk e gay, dipendo da una sporca cosa che si chiama eroina, ogni giorno più giù in una solitudine triste e paranoica che ormai sfiora la voglia di suicidio, compagni gay e no di tutta Italia aiutatemi (io da solo non penso più di farcela e non voglio morire, so quant'è bella l'amicizia e l'amore). Cerco uno o più amici Gay per incontrarmi e discutere piacevolmente. Scrivetemi, Stefano Meneguzzo, via Amerigo Vespucci - Arzignano (Vicenza) 36071.

PER Paola compagna lesbica e poeta. Se vuoi puoi telefonarmi (entro venerdì) al 7480510. Poi cambio indirizzo, puoi trovarmi allo 0774-67129. Se non ci sono lascia un tuo recapito, Anna.

LANCIO un appello, desidero corrispondere con compagne di LC e della sinistra extraparlamentare per scambio idee politiche e amicizia. Rispondo a tutte, Giuseppe C. - Casella Postale 47 - Barcellona P.G. (Messina).

POSSIBILE che non ci sia una compagna incavolata, stufa e sola come me decisa a riprovare? Sono un compagno radicale 37enne pieno di buone intenzioni, tel. Alberto 06-54606055, ore ufficio, ciao!

PER Stefania, piazza Navona, ero assorto perché finalmente tornavo a Torino e avrei riabbracciato mio figlio, mi spiace, ciao.

VARI

IL CANTAUTORE Fortunato Sindoni mette a disposizione dei compagni disposti ad organizzare happening... degli operatori culturali, di coloro che in strutture alternative (quartieri, campagne, ospedali psichiatrici...) vogliono portare un discorso nel contempo musicale e politico, ecc., il proprio spettacolo musicale, composto da: canzoni da lui composte; canti popolari; diapositive. Lo spettacolo dura circa un'ora e mezza, e non necessita di alcune strutture tecniche, in quanto sarà lo stesso Fortunato Sindoni a portare proiettori, amplificazione. Gli interessati possono telefonare durante l'ora dei pasti al seguente numero: 090-909345.

ROMA. Circolo culturale «La lepre di marzo», via Tommaso da Celano 16. Aperto dalle 18 alle 23.30, escluso il martedì, tessera annuale lire 1.000, ricerca gastronomica regionale, sala da tè, pianoforte, giochi e giovedì musicali.

CERCO compagni-e per

collaborazione. Farsi vivi con annuncio sul giornale, Massimo di Prato.

PER una ricerca sulle fantasie sessuali femminili, invito le compagne a raccontarmi le proprie, per iscritto ed anonimamente. Scrivere a Iole Dorica, Casella Postale 11-226 Roma.

MATERIA gruppo artigianale lavorazione della ceramica organizza corsi di ceramica e pittura per adulti e bambini, via Valsezione (Viale Tirreno) 5 Tel. (06) 897249.

VORREI mettermi in contatto con compagni-e che intendono formare a Cagliari una sede di Lotta Continua per il Comunismo Tel. a Patrizio al numero 710244.

ROMA. Lanterna Rossa Cinecittà via dei Quindici 3, tel. 06-7660801, sono aperte le iscrizioni per i seguenti corsi di musica: chitarra, flauto (flauto, clarinetto, sassofono), percussioni, fisarmonica. Le iscrizioni si fanno lunedì, martedì (giovedì dalle 17 alle 20).

SI COMUNICA che il corso di autoipnosi e psicologia del Sogno avrà inizio il giorno 26 ottobre 1979. Le iscrizioni si ricevono presso il Centro studi Jartraktor, via dei Pianellari, 20, tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle ore 20. Per informazioni telefonare al 6567824.

RIUNIONI

ROMA. Martedì 16 alle ore 18 presso la sede del circolo del proletariato giovanile di Pietralata in via Durantini 283-A, si terrà un'assemblea sul Nicaragua, con la partecipazione di un componente del governo provvisorio, per discutere su quella che è stata l'esperienza della lotta di liberazione, e sulle difficoltà che la ricostruzione impone. Ci sarà la proiezione di un audiovisivo, ogni venerdì ci sarà una proiezione di un ciclo di film sull'America Latina.

SABATO 20 ottobre (e non domani come erroneamente annunciato su LC) corteo sotto la centrale nucleare del Garigliano, indetto dai compagni del coordinamento antinucleare del Garigliano. E' indetto lo sciopero degli studenti nelle scuole di Sessa e Minturno. Il concentramento dei compagni è fissato a partire dalle ore 10 del mattino al km 160 (più o meno) della via Appia, al bivio per la centrale. Poiché le comunicazioni nella zona sono pessime è consigliabile che i compagni ci telefonino per informazioni (dovunque è possibile, la cosa migliore forse è noleggiare un autobus... o no?). I numeri di telefono sono quelli di LC di Caserta 0823-443890 di sera, oppure il 0823-321299 ore pasti e di sera chiedendo di Danilo. Telefonateci anche per le adesioni. Per tutti i compagni interessati è fissata una riunione di organizzazione della manifesta-

zione per venerdì 19 alle ore 17 a LC di Caserta, vico Solfanelli 5. Chiudere per sempre la centrale del Garigliano, fermare il piano nucleare voluto dall'accordo a sei, smascherare le truffe ENEL sull'energia, impedire la militarizzazione strisciante del territorio.

ANTINUCLEARE

ROMA. Riunione nazionale, il coordinamento dei comitati antinucleari che fanno riferimento al convegno di Genova (febbraio '79) convoca una riunione nazionale a Roma per domenica 21 ottobre. Ogd: 1) consuntivo attività antinucleari estive; 2) situazione della lotta contro l'energia padrona; 3) iniziative contro il nucleare, aumenti delle tariffe, razionamenti e black-out; 4) prossimo numero della rivista «Rosso vivo». Data la necessità di impellente rilancio delle iniziative di opposizione si invitano tutte le componenti antinucleari a partecipare. L'appuntamento è fissato per le ore 9.30 nella sede di via di Porta Labicana 12 (S. Lorenzo).

MANIFESTAZIONI

PONTEDERA, venerdì 19 manifestazione contro i 61 licenziamenti. Partecipa Marco Boato, i compagni e le compagne della sinistra rivoluzionaria della zona.

CONVEGNI

PESARO, domenica 21 ottobre alle ore 9.00, nella sala del Consiglio Comunale in piazza del Popolo, si svolgerà il congresso regionale del PR Marche, il tema sarà: l'unità della sinistra per far coincidere l'economia ed ecologia, socialismo e pace.

Interverrà De Cataldo e il gruppo parlamentare radicale.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

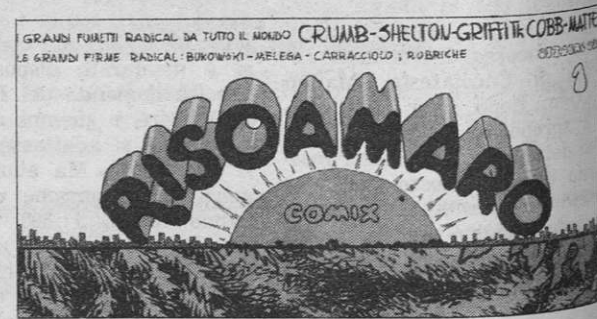
LAMBDA n. 23 (settembre-ottobre 1979), L. 1.000. Sommario: campeggio gay a Capo Rizzuto; notizie dall'estero; la Chiesa e l'omosessualità, recensioni e segnalazioni; a proposito di sadomasochismo; le vacanze intelligenti; dalle cantine frocie; teatro; danza; ecc. Lambda, giornale gay è nelle librerie democratiche, oppure puoi richiederlo direttamente a Torino, Casella Postale 195 - tel. 011-798537. Sostienici, invia conto corrente postale n. 32655102, intestato a Cos

solto Felice, C.P. 195 - Torino centro.

SPETTACOLI

STIAMO costruendo uno spettacolo e raccogliamo interviste per una ricerca di storia orale. Offriamo un indimenticabile pomeriggio con noi mangiando delicate torte di bietole e sorseggiando tisane al fiordaliso, a compagni, impiegati in grandi aziende metalmeccaniche, disposti a raccontarci le loro grigie giornate in ufficio e le raffinate arti maturate nel tempo per allietarle, scrivete a: Nadia e Lilli, Casella 2032 L GBP 16100 Genova.

CONTRORADIO 93.700 mhz annuncia che: venerdì 19 ottobre, presso il cinema «Rinascita» a Incisa Val d'Arno, alle ore 21.00 il Collettivo Produzioni Creative Musicatigiana di Rignano S/Arno presenta Omega in concerto musica acustica ed elettrica, improvvisazioni, poesia, l'ingresso è gratuito, in margine al concerto: miniesposizione di lavori del collettivo.



E' uscito, nelle edicole delle grandi città e quelle di tutte le stazioni «Riso Amaro»; mensile di fumetti radicali con contorno di testi e rubriche di movimento. Come titolo si spiega da sé, pensiamo. Viene da lontano, dai fumetti underground e alternativi americani (Crumb, Shelton) ma anche italiani (Max Capa, Matteo).

I fumetti di questo numero sono dei grandi classici, anche se per molti di voi saranno una rivelazione, per il segno e per il contenuto. Chi può aiutarci non solo parlandone ai compagni, ci faccia due righe (Riso Amaro via Magazzini Generali 30 per ora) di suggerimenti, notizie di movimento che vuole escano per il prossimo numero (10 novembre) e ci chiedi candine, che sono la copia della copertina e retro, in quattro colori.

La redazione di «Riso Amaro»

Pertini, Tito. Il giorno dopo

(dal nostro inviato)

Dubrovnik, 15 — Che cosa si attendevano gli jugoslavi dall'incontro fra Tito e Pertini? Soprattutto la sanzione — e la dimostrazione pubblica — dei rapporti «esemplari» che corrono tra i due paesi, in particolare dopo la sigla del trattato di Osimo.

Poiché la Macedonia è una delle sei repubbliche federate della Jugoslavia qualcuno teme che la questione diventi un pretesto fra gli altri possibili e futuri tentativi di sbaraccare l'attuale collocazione jugoslava. Altri ce ne sono, nelle differenze tra le nazionalità interne, nella incertezza dei nuovi legami internazionali dell'Albania, negli sviluppi di paesi come l'Ungheria o la Romania stessa, che dei vicini orientali è quello che con la Jugoslavia va più d'accordo. E anche nel troppo lento incremento della diversificazione dei rapporti economici con l'estero, che contribuisce a una situazione economica tutt'altro che florida, e a una forte dipendenza dagli scambi con la URSS (che resta il primo partner della Jugoslavia, seguita dalla Germania Federale, mentre al terzo posto c'è l'Italia). Il realismo diplomatico sa in ogni modo che l'indipendenza della Jugoslavia è garante attiva della distensione, ma ne è anche il pegno. E lo è sempre stato nel dopoguerra, da quando la forza del suo passato partigiano e la fermezza dei suoi dirigenti l'hanno sottratta al ruolo di frangia esterna del blocco sovietico che avrebbe dovuto competere — complementare a quello dell'Italia nei confronti della Nato.

Non fa meraviglia che, così stando le cose, dei problemi particolari aperti fra Italia e Jugoslavia in questo incontro non si sia parlato, o se ne sia parlato solo per affermare un metodo. In passato, la questione particolare di Trieste e dell'Istria ha condizionato le relazioni generali fra Italia e Jugoslavia; da oggi la questione di Trieste è considerata un aspetto particolare, e più specificamente italiano, delle buone relazioni generali fra i due paesi. Posizione che non sarebbe né sbagliata né rischiosa, se in Italia si sentisse la responsabilità ancora maggiore che ne deriva nei confronti delle reali difficoltà e dei sentimenti di ingiustizia sollevati a Trieste da alcuni aspetti del trattato di Osimo.

L'esempio era indirizzato ad altri paesi confinanti, nei confronti dei quali le cose non vanno altrettanto bene; la Bulgaria soprattutto, accusata di aver «bulgarizzato» d'ufficio la minoranza macedone entro i propri confini, e di considerare l'intera Macedonia una «espressione geografica».



Se questa lezione di «esemplarità» nel rapporto fra paesi confinanti era il fine principale da parte jugoslava, con una corrispondenza calorosa e allora entusiasta nel nostro presidente della Repubblica, un secondo elemento ha assunto un peso rilevante soprattutto da parte italiana, e soprattutto, a quanto è sembrato, per il punto del nostro ministero degli Esteri: l'asserzione sottolineata del vincolo (definito di volta in volta «non contraddizione», «aggancio», «complementarità», «dialettica» ecc.) tra equilibrio delle forze militari, sicurezza, e distensione. Ovviamente in parte, per altrettanta parte equivocamente, questa sottolineatura richiamava il problema più scottante oggi in Europa, e cioè l'imminente decisione circa l'installazione nei paesi europei occidentali (Italia compresa) dei Pershing 2 e Cruise, cosiddetti di media gittata (e comunque capaci di colpire l'Unione Sovietica). In una specie di gioco delle parti, dai partecipanti più o meno parte-

cipi, Malfatti ha esposto un vecchio principio (e certo discutibile) per poterne ricavare una applicazione nuova, ed i suoi interlocutori hanno riflettuto al principio, anche se è più dubbio che siano pronunciati sull'applicazione. Quanto a Pertini, ammettendo, come era ovvio, che del problema si era accennato, non ha detto altro che esso non è di competenza del parlamento italiano, ciò che, se fosse rispettato, non sarebbe poco.

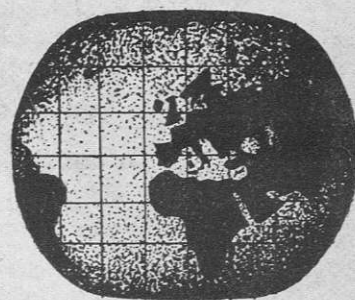
Ancora dell'impronta che Pertini ha dato alla visita, sottolineando, quando occorreva, di parlare a titolo personale, va rilevata, assai più che la speculazione su qualche predilezione di politica interna o troppo scontata, o troppo immaginaria, una accentuazione questa sì originale della fiducia e dell'apprezzamento ideale prima ancora che politico per la posizione del non allineamento. La decisione sulla periodicità almeno annuale degli incontri bilaterali fra i ministri degli Esteri, l'invito jugoslavo a una con-

sultazione preliminare alla conferenza di Madrid dell'anno venturo sullo «stato della distensione», sono del resto possibili passi concreti verso una iniziativa comune fra i due paesi — anche se il termine iniziativa, quando si applica alla politica estera italiana, suona comicamente. Nella stessa direzione avrà interesse il previsto viaggio di Tito in Italia, che sarà preceduto, nel febbraio prossimo, dalla visita del ministro degli Esteri jugoslavo Vrhovec.

Alla fine della visita a Dubrovnik, tirando le somme, Ghirelli, portavoce di Pertini, ha spiegato che l'incontro era stato storico-politico più che politico-pratico. Sotto l'influenza recente e difficilmente cancellabile della cucina serba, si potrebbe dire che non è andata male: anfitrione e invitato erano signori; del menu si sono occupati i cuochi, che ci hanno infilato anche qualche boccone indigesto.

A. S.

Brevissime



In Turchia la tornata elettorale parziale di domenica, contrassegnata da sanguinosi scontri che hanno causato 5 morti, si è risolta a favore della destra di Demirel. Il primo ministro in carica, il socialdemocratico Ecevit, secondo fonti a lui vicine, avrebbe intenzione di rassegnare le dimissioni, portando così il paese ad elezioni politiche anticipate.

Con due spettacolari retate della durata di 48 ore la polizia spagnola ha annunciato di avere arrestato domenica il quartiere generale del Grapo, l'organizzazione terroristica che ha già rivendicato un centinaio di attentati e una cinquantina di assassinii politici.

Il presidente della Repubblica siriana Assad è partito ieri alla volta di Mosca, per una visita ufficiale di «amicizia» di due giorni in Unione Sovietica.

Le truppe vietnamite di stanza in Cambogia appoggiate dall'artiglieria pesante, da mortai e carri armati, si sono spostate ieri verso la parte Nord-Ovest del paese dove hanno cominciato a bombardare le posizioni fortificate degli «khmer rossi» alla frontiera thailandese. Si prevede un ulteriore afflusso di profughi in Thailandia nella misura di oltre 10.000.

In Portogallo, con una serie di digiuni, occupazioni simboliche di università a Lisbona e Coimbra e in una chiesa di Oporto, intellettuali, studenti, simpatizzanti sono mobilitati in solidarietà con una ventina di detenuti del Partito Rivoluzionario del proletariato scesi dal primo ottobre in sciopero della fame e attualmente in condizioni «precarie». Fa questi ultimi i due dirigenti del PRP Isabel Do Carmo e Carlo Antunes.

Contrariamente a quanto fecero nel '76 gli ex premiers Miki e Fukuda, il primo ministro giapponese Ohira ha dichiarato di non intendere dimettersi dalla carica nonostante si consideri responsabile della flessione elettorale di una settimana fa. Ha rinviato la partita con i suoi avversari nel PLD alla prossima tornata elettorale estiva.

La Pravda attribuisce con un corsivo intitolato «agitare le spade è segno di impotenza», al «falchi americani» l'intenzione di usare l'esercitazione dei marines in corso nella base cubana di Guantanamo per ostacolare il processo di distensione fra URSS e USA.

Afghanistan: si allarga la rivolta. Amin in difficoltà

Londra, 15 — Il quotidiano inglese «Daily Telegraph», in una corrispondenza dalla capitale afgana Kabul riferisce di un forte ampliamento della rivolta in corso contro il regime filosovietico di Amin e che lo stesso neo presidente afgano si trova in seria difficoltà, non avendo affatto risolto la situazione nel paese entro i 30 giorni dal suo insediamento col colpo di stato che ha estromesso il defunto Taraki, come aveva promesso. Secondo il giornale infatti circa un milione di musulmani «Tajik», che si trasferirono nelle zone settentrionali del paese dopo la rivoluzione russa del '77, si sono uniti ai ribelli. Inoltre il giornale dà notizia che un altro gruppo di musulmani «hazaras» forti di 180 mila uomini avrebbero chiesto al Pakistan e all'Iran aiuti di medicinali e cibo. Infatti il governo ha bloccato ogni rifornimento nelle zone dove gli hazaras vivono, essendosi rifiutati di deporre le armi contro il regime di Amin. La resa di una brigata di fanteria afgana a Sadabad, appena a una cinquantina di chilometri da una base militare sovietica ha infine inferto un colpo al morale del governo di Kabul. Oltre 100 soldati sono stati uccisi a Shaikot e numerosi carri armati e altri mezzi corazzati sono stati distrutti dai ribelli che hanno occupato la città.

LOTTA CONTINUA

**SI, LA SITUAZIONE È PRECARIA
OGGI SONO ARRIVATI DA:**

Luzzano (Bergamo): Flavio Chiotelli, per la terza volta, 10.000; BRESCIA: Carlo Porro, Marisa Zagnaguali 25.000; TORRE ANNUNZIATA (Napoli): Francesco del PCI 20.000; CALMAGO (Milano): Per la sopravvivenza del giornale da parte di alcuni lavoratori della Delchi di Villasanta 40.000; ROMA: Vincenzo dell'Alitalia 8.000; ROMA: Antinucleare 20 mila; ROMA: Robo che è venuto da Torino 5.000; ROMA: Natalia 10.000; BOSCO: Calicigno Rocco 7.000; ASSANO SAN PAOLO (Bergamo): Davide Testa, Un'altra botta perché ora importante è esistere 120.000.

TOTALE
TOTALE PRECEDENTE
TOTALE COMPLESSIVO

265.000
45.189.571
45.454.571

**MA RIMANGO OTTIMISTA. IN UNA RIUNIONE
ABBIAMO DECISO DI RACCOGLIERE
1000 milioni**

